

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 212 (48.240)

Città del Vaticano

giovedì 19 settembre 2019

All'udienza generale proseguono le catechesi sugli Atti degli Apostoli

Dai risultati del voto testa a testa fra Netanyahu e Gantz

I martiri non svendono la fede

Il Papa denuncia i maltrattamenti e gli abusi che subiscono i malati di Alzheimer

L'esempio dei martiri di ieri e di oggi, che non hanno «svenduto la fede» perché con loro «c'era lo Spirito Santo», è stato al centro della catechesi svolta da Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 18 settembre, in piazza San Pietro. Un'udienza caratterizzata anche dall'appello del Pontefice per i malati di Alzheimer, ai quali è dedicata la prossima giornata mondiale in programma sabato 21 per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave patologia che affligge oggi 47 milioni di persone nel mondo. Si tratta di «una malattia - ha denunciato Francesco - che colpisce tanti uomini e donne, i quali, a causa di questa malattia, sono spesso vittime di violenza, maltrattamenti ed abusi che ne calpestanto la dignità». Da qui l'invito a pregare «per la conversione dei cuori e per quanti sono colpiti dall'Alzheimer, per le loro famiglie e per coloro che se ne prendono amorevolmente cura». Il Papa ha associato a questa intenzione anche «la preghiera» e «il ricordo di quanti sono affetti da patologie tumorali, affinché siano anch'essi sempre più supportati, sia nella prevenzione che nella cura di questa malattia».



L'Arabia Saudita aderisce alla coalizione per la sicurezza nel Golfo

Ancora alta la tensione fra Iran e Usa

TEHERAN, 18. L'Arabia Saudita dovrebbe vedere l'attacco alle strutture petrolifere della società nazionale petrolifera Aramco come un avvertimento per porre fine alla sua guerra nello Yemen: lo ha detto oggi il presidente iraniano Hassan Rohani durante una riunione di gabinetto a Teheran, secondo quanto riporta l'emittente televisiva di stato iraniana. «Non hanno colpito un'ospedale, non hanno colpito una scuola, non hanno colpito il bazar di Sanaa. Hanno colpito semplicemente un centro industriale per mettervi in guardia. Traetene la lezione», ha detto Rohani. Le parole di Rohani arrivano mentre gli Stati Uniti sono sempre più determinati nell'attribuire proprio a Teheran la responsabilità degli attacchi alle raffinerie. La tensione è sempre molto alta: ieri il presidente Usa ha detto di non voler incontrare Rohani in occasione della prossima assemblea generale delle Nazioni Unite a New York mentre sul fronte militare è da registrare la decisione da parte dell'Arabia Saudita di entrare a far parte della coalizione di paesi che invieranno uomini e mezzi a controllare la sicurezza della navigazione nel Golfo. Intanto, dopo l'impennata dei prezzi del petrolio a seguito degli attacchi, Riad ha fatto sapere che la produzione delle raffinerie colpite tornerà regolare già a fine mese.



Una delle raffinerie colpite in Arabia Saudita (Reuters)

TEL AVIV, 18. È un testa a testa tra il primo ministro Benjamin Netanyahu e il centrista Benny Gantz quello che emerge in Israele dai risultati delle elezioni parlamentari. Mentre andiamo in stampa è stato scrutinato il 92 per cento delle schede di voto. In base a quanto dichiarato dalla Commissione elettorale israeliana sul proprio sito internet, alle 7 ora locale il Likud di Netanyahu aveva 35 mila voti in più rispetto al nuovo partito Blu-Bianco di Gantz. Le due formazioni si aggiudicherebbero entrambi 32 seggi. L'intera ala di destra avrebbe un totale di 56 seggi, mentre 55 andrebbero al centrosinistra. Il premier uscente non avrebbe dunque la maggioranza per un nuovo governo, non essendo riuscito a raggiungere la soglia dei 61 seggi sui 120 della Knesset. Ago della bilancio si conferma così Avigdor Lieberman, il nazionalista laico di Israel Beiteinu, che avrebbe ottenuto fra 8 e 10 seggi.

Mai come in questa occasione il risultato è stato incerto fino all'ultimo, mentre l'affluenza è stata maggiore di circa due punti rispetto a quella dello scorso aprile. Del resto a certificare la difficoltà di una battaglia all'ultimo voto è stato lo stesso Netanyahu che ha citato il presidente Usa: «Trump ha detto ieri che queste elezioni sono serrate e io posso confermarvelo», ha annunciato dopo aver votato insieme alla moglie Sara nel seggio elettorale a Gerusalemme, non distante dalla residenza ufficiale del primo ministro. «Faccio appello a tutti i cittadini - aveva aggiunto Netanyahu - ad andare a votare come abbiamo fatto noi due». La preoccupazione maggiore, per il capo del governo uscente, era che la scarsa affluenza potesse giocare a favore dei partiti arabi, che in effetti hanno fatto registrare un buon risultato.

Netanyahu sembra comunque avere le idee chiare sui prossimi sviluppi politici. Ha annunciato infatti l'intenzione di formare un «governo sionista forte» e senza la presenza di partiti arabi. Incontrando una folla di sostenitori alle 3 e 30 di questa notte a Tel Aviv, cinque ore dopo la chiusura dei seggi, il premier israeliano ha evitato di confermare o meno la vittoria o la sconfitta alle urne dicendo infatti di voler attendere i risultati ufficiali mentre ha promesso di voler

lavorare alla creazione di un esecutivo che rifletta le opinioni di «molte persone della nazione». «Non ci sarà e non potrà esserci un governo che si appoggi a partiti arabi e antisionisti», ha comunque aggiunto.

Anche il leader del partito centrista Blu-Bianco, Benny Gantz, ha espresso l'intenzione di «parlare con tutti» per arrivare alla formazione di una coalizione in Israele. «Secondo i risultati che abbiamo attualmente, sembra che i cittadini israeliani abbiano riposto la loro fiducia in noi. Più di un milione di cittadini ha detto no all'istigazione e alla divisione e si all'integrità», ha detto, promettendo che «stasera inizia la missione di riparare la società israeliana».

Anche secondo Lieberman, un «governo di unità» rappresenta «l'unica strada possibile» in Israele, lungo la quale però non c'è spazio per alcuna partecipazione di partiti arabi, un'ipotesi qualificata come «assurda». Augurandosi di poter far parte di una squadra di governo guidata da Netanyahu, Lieberman ha detto che «non va perso tempo» nella formazione del nuovo esecutivo.

ALL'INTERNO

È morto Angelo Paoluzzi

Un giornalista con la passione "missionaria"

SERGIO CENTOFANTI A PAGINA 4

L'associazione Trabajo y persona

Il sogno di Alejandro

MONICA MONDO A PAGINA 5

La testimonianza Michael Gerlich

Al servizio solo di Dio

CHIARA GRAZIANI A PAGINA 6

Il servo di Dio Aldo Gastaldi

Libero e vero

STEFANIA VENTURINO A PAGINA 6

L'incontro interreligioso a Madrid

Abbatte i muri dell'indifferenza

PAGINA 7

Gli incontri del patriarca ecumenico Bartolomeo

Al servizio dell'unità

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Scovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato il Reverendo Oleksandr Yalozvetskiy, finora Cancelliere della Diocesi di Kyiv-Zhytomyr (Ucraina), Vescovo Ausiliare della medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare di Tulana.

Il salvataggio italiano, quaranta anni fa, dei boat people vietnamiti

Come eravamo

di MARCO BELLIZI

Si è parlato molto sui giornali italiani, tra luglio e agosto, della vicenda dei "boat people" vietnamiti salvati nel 1979 dall'Italia grazie a un'efficace quanto repentina operazione compiuta nel Mar cinese meridionale. Una storia per alcuni aspetti commovente, protagonista un paese, il "bel paese", piuttosto diverso da quello che sarebbe diventato 40 anni dopo. Belle immagini, quelle che ritraggono i marinai italiani in compagnia delle persone soccorse, in gran parte bambini, e dei loro genitori riconoscenti. Belle immagini quelle dei profughi intenti a verniciare il ponte della nave, per rendersi utili. Bellissimo vedere i visi sorridenti, le espressioni soddisfatte che solo chi vive una vita piena, e piena di senso, riesce ad avere. Impressionante osservare quanto rispetto trasudati da quel messaggio, diventato famoso, che veniva letto in lingua vietnamita ai profughi: «Le navi vicine a voi sono della Marina Militare dell'Italia e sono venute per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulle navi italiane come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia. Attenzione, le navi vi porteranno in Italia, ma non possono portarvi in altre nazioni e non possono rimpatriare le vostre barche. Se non volete imbarcarvi sulle navi italiane potete ricevere subito cibo, acqua e infine assistenza e medici. Dite cosa volete fare e di cosa avete bisogno». Commovente leggere i ringraziamenti dei vietnamiti: «Ammiraglio, comandante, ufficiali, sottufficiali e marinai; grazie per averci salvati! Grazie a tutti coloro

che con spirito cristiano si sono sacrificati per noi notte e giorno. Voi italiani avete un cuore molto buono; nessuno ci ha mai trattato così bene. Eravamo morti e per la vostra bontà siamo tornati a vivere. Questa mattina quando dal ponte di volo guardavamo le coste italiane una dolce brezza ci ha accarezzato il viso in segno di saluto e riempito di gioia il nostro cuore. Siete diversi dagli altri popoli; per voi esiste un prossimo che soffre e per questa causa vi siete sacrificati. Grazie». E infine la risposta dei soccorritori, sobria, finanche severa. Ma quanto civile... «Noi siamo dei militari; ci è stata affidata una missione e abbiamo cercato di eseguirlo nel modo migliore. Siamo felici d'aver salvato voi e così tanti bambini e di portarvi nel nostro paese. L'Italia è una bella terra anche se gli italiani, a volte, hanno uno spirito irrequieto. Marco Polo andò con pochi uomini alla scoperta dell'Asia; voi venite in tanti nel nostro piccolo mondo. Sappiate conservare la libertà che avete ricevuta. Fu una corsa agli aiuti, all'accoglienza, dalle diocesi cattoliche alla comunità civile. Alla fine si raccolsero anche troppe risorse rispetto al necessario.

Era il 1979. Che cosa è successo, dopo? Cosa ci ha cambiato tutti così tanto? Cosa ci ha imbarbarito, resi duri, cinici, ben più che "irrequieti", piuttosto, in qualche caso, ringhiosi giustizieri? Nel cercare di rispondere a queste domande, imperativo rigoroso è l'esercizio dell'obiettività. L'Italia era in effetti un paese diverso. Il mondo era diverso. Da poco si era consumata la tragedia di Aldo Moro, l'atmosfera era cupa come il piombo di quegli anni,

Il Muro a Berlino era ben saldo e ogni tanto, bisogna ricordarlo sempre, qualcuno moriva nel tentativo di oltrepassarlo. Chi oggi rivendica primazie nazionali potrebbe anche ricordarci che all'epoca il fenomeno migratorio dall'estero in Italia era pressoché sconosciuto. E che pertanto è improprio parlare dell'accoglienza di un migliaio di vietnamiti paragonandola all'arrivo quotidiano sulle coste italiane di centinaia di migranti. L'Italia del 1979 viveva ancora un profondo senso di colpa: anche a causa del terrorismo, era ricaduta nelle lacerazioni di 33 anni prima, quando si era trovata spacciata in due per effetto di una guerra decisa da una dittatura alla quale, se non aveva aderito entusiasticamente, non aveva neanche opposto una grande resistenza. Un paese al quale nonostante tutto era stata concessa una generosa apertura di credito dai suoi ex nemici. In un certo senso echeggiava ancora, nella coscienza nazionale, la celebre frase di De Gasperi quando dopo una comosa anticamera in occasione della conferenza di pace a Parigi, di fronte ai leader dei paesi vincitori, aveva esordito così nel suo intervento: «Tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia». Di più. Occorre dirlo: l'Italia era un paese della Nato e andare ad accogliere i profughi vietnamiti in fuga dal regime comunista rappresentava oggettivamente una formidabile occasione di propaganda occidentale.

Però, soprattutto, l'Italia voleva ricambiare la "cortesia" di essere stata aiutata. Voleva entrare a pieno titolo nel novero dei paesi più sviluppati, democratici, civilizzati. Era assetata di futuro. Di grandi ideali. La classe politica,

nelle sue carenze, rappresentava pregi e difetti della società italiana ma non aveva rinunciato a sognare, ad avere un'idea di paese. Esistevano ancora gli uomini di Stato. Dello Stato. Esistevano ministri, come Attilio Ruffini nel 1979 alla Difesa, che al più piccolo dei suoi figli Ernesto raccontava come l'operazione di salvataggio dei profughi vietnamiti era in assoluto ciò di cui andava più fiero di tutta la sua carriera politica. C'era Pertini. C'era una macchina organizzativa capace in soli cinque giorni di trasformare tre navi da guerra, la Vittorio Veneto, la Andrea Doria e la Strobili, in ospedali da campo e accoglienti nursery per chi non parlava una parola di italiano. Una classe politica che non aveva timore di chiedere aiuto al Vaticano per avere interpreti vietnamiti (si immagini quali polemiche oggi potrebbero suscitare un fatto del genere). L'Italia accolse quella povera gente, pure essendo ancora relativamente povera. Ma non pensò al contingente. Pensava a quello che avrebbe potuto essere, al sogno di un'Italia di cui essere fieri. Servirebbe tanto, oggi, una politica che ricominciasse a parlare di progetti a lunga scadenza, una classe dirigente che, da destra e da sinistra, volesse mettersi seriamente attorno a un tavolo riscoprendo il gusto dell'unica missione per la quale una élite in quanto tale trova la sua giustificazione, quella di assumersi la responsabilità di disegnare il futuro di una comunità.

Ecco cosa ci è successo, in fondo. È accaduto che, 40 anni dopo, abbiamo smesso di sognare. Di sognare un bel Paese.

La questione migranti al centro dei colloqui del presidente francese con Mattarella e Conte

Macron in Italia per rilanciare la cooperazione

ROMA, 18. Il presidente francese Emmanuel Macron è in visita oggi in Italia in un clima di rinnovata fiducia nelle relazioni franco italiane. Macron si è fatto precedere da un messaggio di ringraziamento al presidente Sergio Mattarella che «si è posto in questi ultimi mesi come garante della continuità e della qualità delle relazioni». Il presidente francese torna a incontrare il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, alla guida però di un nuovo governo. Entrambe le parti hanno parlato di un recente passato di polemiche da non commentare e di cooperazione da far proseguire.

Restano nodi importanti da discutere in bilaterali prima che in sede europea. In particolare in vista del Consiglio Ue di metà ottobre, c'è la questione dei migranti, al centro dell'incontro con Conte, subito dopo il colloquio con Mattarella.

Secondo fonti giornalistiche, Conte punta a proporre a Macron un vero e proprio pacchetto di iniziative che vanno dal meccanismo di sbarco fino al ricollocamento e al rimpatrio, superando gli accordi bilaterali tra singoli Paesi europei e Paesi di origine e attivando un meccanismo europeo che valga per tutti e costituisca una garanzia. L'obiettivo è di raggiungere uno strumento operativo ed efficiente europeizzato, che convenga anche Paesi come la Francia ad accogliere una quota di migranti senza distinguere, perché tanto poi ci sarà la certezza dei rimpatri di chi non ha diritto all'asilo.



Nel progetto di Conte, che a pranzo incontra il primo ministro del Governo di unità nazionale libico Fayez al Sarraj, il pacchetto dovrebbe essere ampio e prevedere anche gli interventi nei Paesi di origine. Per quanto riguarda il nodo dei porti di approdo, l'Italia punta almeno a una rotazione: tra i vari Paesi che potrebbero essere coinvolti si pensa a Malta, Spagna, Grecia e Francia, attraverso la Corsica.

Da parte sua, Macron ha chiarito nei giorni scorsi che innanzitutto Parigi intende far passare la linea di distinzione tra migranti rifugiati che scappano da situazioni di abusi e di

conflitto e migranti cosiddetti economici, che si muovono per opportunità lavorative. Inoltre, il presidente francese sembra voler ribadire che il principio dell'approdo più vicino non vada messo in discussione. La trattativa è aperta e fonti di palazzo Chigi assicurano che da parte francese sono arrivati segnali importanti. Nessun Paese più della Francia in questo momento è interessato a un avvicinamento all'Italia dopo il rischio del prevalere della linea cosiddetta sovranista ed entrambi hanno bisogno di mostrare come i Paesi europeisti siano in grado di portare a casa risultati.

Per un'intesa a livello europeo, una svolta potrebbe arrivare al mini summit dei ministri dell'interno di Italia, Francia, Germania e Malta il 23 settembre a La Valletta, dedicato proprio alla questione dei migranti. Berlino ha già fatto sapere di essere disponibile ad accogliere il 25 per cento degli arrivi, senza troppi distinguo tra rifugiati e migranti economici. Segnali positivi sono arrivati anche da altri Paesi intenzionati a strutturare il meccanismo automatico di redistribuzione in attesa di rivedere il regolamento di Dublino.

LONDRA, 18. Potrebbe arrivare a fine settimana la decisione della Corte suprema britannica riunita da lunedì per pronunciarsi sulla contestata legittimità dell'atto con cui il primo ministro, Boris Johnson, ha chiesto e automaticamente ottenuto dalla regina una sospensione prolungata dei lavori di Westminster fino al 14 ottobre. Una sospensione voluta nel pieno della volata decisiva sulla Brexit, fissata per il 31 ottobre.

La data della sentenza, che sarà inappellabile, non è stata per ora annunciata, ma il calendario prevede udienze per almeno tre giorni, fino a giovedì compreso. A decidere sono chiamati 11 dei 12 sommi giudici del Regno Unito - il collegio più ampio possibile, dato che il numero deve essere dispari - con in veste di presidente Brenda Hale, che ha dichiarato: «Siamo qui per affrontare una questione legale complessa e seria, la politica non ci riguarda e non dobbiamo determinare quando o come il Paese debba uscire dall'Unione europea».

Il compito della Corte suprema, infatti, è riconciliare due pronunciamenti opposti: quello dell'Alta Corte di Londra, che ha respinto un ricorso di attivisti pro Remain guidati dall'imprenditrice Gina Miller dichiarandosi «non competente» a sindacare per via giudiziaria l'uso della sospensione dei lavori parlamentari, strumento politico legittimo nell'ordinamento del Regno Unito; e quello della sezione d'appello dell'Alta Corte di Scozia che, al contrario, non solo ha ritenuto di entrare nel merito, ma ha decretato come illegale il comportamento del governo Tory, accusando Johnson di aver abusato del suo potere. Secondo



Poliziotti di guardia presso la sede della Corte Suprema (Afp)

Atesa per il verdetto sulla chiusura di Westminster

La Brexit nelle mani dei giudici

dell'Alta Corte di Scozia, Johnson è andato oltre i suoi poteri ampliando a dismisura i termini dello stop di Westminster per evitarne in realtà lo scrutinio nelle prossime settimane. E tutto questo nella fase che sta portando a una Brexit no deal e senza rinvio. In particolare, alla possibilità

di una uscita no deal, cioè senza un accordo sulle relazioni future, la maggioranza dei parlamentari ha detto no con una legge ad hoc.

In ballo c'è la possibilità di riconvocare il Parlamento, ma anche la richiesta di dimissioni del neoprimier brexiter qualora le toghe supreme dovessero dargli torto e sancire il sospetto dei colleghi di Edimburgo che Johnson abbia mentito nel suo rapporto alla regina.

In aula il confronto ha visto protagonisti tra gli altri di due dei massimi costituzionalisti del Paese. Lord Pannick, avvocato di Gina Miller e soci, ha argomentato parlando di «prove» della volontà di Johnson di liberarsi temporaneamente del Parlamento «come un ostacolo». Lord Kinn, capo del collegio legale nominato da Downing Street, ha contrattaccato difendendo la sospensione come una misura perfettamente legale, ricordando il caso del 2002 in cui è durata più di cinque settimane.

Era stato arrestato dopo il presunto tentativo di colpo di Stato

Venezuela: rilasciato il leader dell'opposizione Zambrano



Zambrano dopo il suo rilascio (Reuters)

CARACAS, 18. A poche ore dalla dichiarazione di intenti siglata dal governo del presidente del Venezuela Nicolás Maduro con alcuni piccoli partiti dell'opposizione per costituire un Tavolo nazionale di dialogo per la pace, il primo vice presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana (An) - parlamento dove l'opposizione ha la maggioranza - Edgar Zambrano, è stato rilasciato con misure precauzionali dopo quattro mesi di carcere. Lo ha reso noto, tramite Twitter, il procuratore generale Tarek William Saab, annunciando che verranno rivisti tutti i casi di attivisti politici dell'opposizione attualmente in carcere.

Zambrano era stato arrestato a maggio con l'accusa di tradimento e cospirazione per aver appoggiato in presunto tentativo di colpo di stato del leader dell'opposizione Juan Guaidó.

Il procuratore generale Saab ha precisato che la decisione è stata adottata attraverso la Commissione per la verità e rispondendo agli «accordi parziali raggiunti dal governo e da settori dell'opposizione

al fine di migliorare il clima di convivenza sociale».

Intanto, l'An ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione con cui ha ratificato che Guaidó è confermato legittimo presidente ad interim del Venezuela fino alla «fine dell'usurpazione» del potere presidenziale da parte di Maduro. Il testo approvato dalla An precisa che si consacra «l'appoggio politico senza restrizioni alla leadership di Guaidó come presidente del Parlamento e anche come presidente ad interim (...) fino alla fine dell'usurpazione». In base a questa decisione Guaidó continuerà a guidare l'An dopo il 5 gennaio, data in cui scadrà il suo attuale mandato.

Alla plenaria dell'An aperti ieri per discutere un piano strategico per uscire dalla crisi non ha partecipato lo schieramento cosiddetto chavista, nonostante fosse stato annunciato il ritorno del Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) nell'ambito dell'accordo di costituzione del Tavolo negoziale di dialogo per la pace.

Porte aperte dei talebani alla ripresa dei negoziati con gli Usa

L'Onu estende il mandato alla missione Unama in Afghanistan

KABUL, 18. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che estende per un anno la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), che ha la funzione di coordinare gli sforzi della comunità internazionale per promuovere, in accordo con il governo afgano, pace e stabilità nel Paese martoriato da diciotto anni di conflitto. «È un segnale molto importante per il popolo afgano» ha commentato l'ambasciatore tedesco al palazzo di Vetro, Christoph Heusgen.

Nella risoluzione si afferma che la missione Unama - il cui mandato è esteso appunto fino al 17 settembre 2020 - è il rappresentante speciale del segretario generale Onu, in modo coerente con la sovranità e leadership afgana, continueranno a guidare e coordinare gli sforzi civili internazionali, in piena cooperazione con il governo di Kabul. Tra gli obiettivi c'è anche quello di sostenere, in stretto coordinamento con il governo afgano, l'organizzazione di elezioni credibili, trasparenti e inclusive, comprese le presidenziali previste per il 28 settembre. Nel frattempo, l'ambasciatore Usa all'Onu, Kelly Craft, ha condannato l'attentato rivendicato dai talebani contro un comizio elettorale del presidente Ashraf Ghani, a Charikar, il cui bilancio è salito a 26 morti. Craft ha sottolineato che si tratta di un «promemoria del ruolo cruciale di Unama» e dell'obbligo del Consiglio di sicurezza di dare alla missione un mandato forte. Parole di condanna sono state espresse anche dal segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, il quale ha affermato che il gruppo «deve iniziare a dimostrare un impegno serio per la pace». I talebani tanto hanno annunciato di voler

mantenere la «porta aperta» agli Usa, nel caso in cui l'amministrazione di Donald Trump volesse riprendere i colloqui di pace, interrotti la settimana scorsa. A riferirlo è il capo dei negoziatori dei talebani in un'intervista alla Bbc, durante la quale ha ribadito che i negoziati sono «l'unica via per la pace in Afghanistan».

Hong Kong: Lam annuncia dialoghi con i manifestanti

HONG KONG, 18. Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha annunciato che la prossima settimana inizierà la prima sessione di una nuova piattaforma di dialogo con i manifestanti, sottolineando che l'iniziativa intende essere aperta a tutti, trasparente e a lungo termine. Lam si è augurata che i partecipanti di ogni estrazione sociale possano dialogare in un'atmosfera che «lasci fiorire cento fiori». Le tensioni nella regione hanno da poco raggiunto i 100 giorni, nel corso dei quali gli arresti sono stati 1.453, e continuano nonostante Lam abbia ritirato la legge sull'estradizione in Cina, causa bellica del movimento di protesta. Il dialogo, secondo Lam, aiuterà il governo a comprendere altri problemi sociali che animano la protesta come la scarsità di abitazioni e terreni e le difficoltà economiche.

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk

Progressi per l'adesione di Albania e Repubblica di Macedonia del Nord

TIRANA, 18. In vista del prossimo Consiglio europeo, il presidente uscente Donald Tusk ha dichiarato che l'Albania e la Repubblica di Macedonia del Nord sono pronte al processo di adesione all'Unione europea. Il comunicato segue un giro di incontri politici fatti da Tusk nei Balcani occidentali, in vista della prossima riunione dell'organismo europeo. Il 17 e 18 ottobre, il Consiglio dovrebbe infatti esprimersi sul futuro dell'Albania e della Macedonia del Nord in relazione all'Unione, e sull'eventuale avvio dei relativi negoziati.

«Ora tocca a voi fare la vostra parte», ha annunciato Tusk ai leader europei da Skopje, «perché la Repubblica di Macedonia del Nord ha già fatto la sua parte». Nelle ore successive, il presidente ha anche elogiato Tirana, concludendo che l'adesione dell'Albania e dell'intera regione dei Balcani occidentali «è nel miglior interesse di tutta l'Europa», perché l'integrazione è fondamentale per la sicurezza europea. In seguito all'incontro a Skopje con il presidente macedone Stevo Pendarovski e il primo ministro Zoran Zaev, Tusk ha lodato la Repubblica di Macedonia del Nord per il supporto dato all'Europa nella crisi migratoria, per aver risolto le dispute con la Grecia, cambiando il suo nome, e con la Bulgaria, firmando il trattato di «buoni vicini». Questi risultati, ha detto Tusk, «sono veramente impressionanti, riconosciuti a livello internazionale e l'Ue non dovrebbe sperarli».

A Tirana, Tusk ha detto al primo ministro Edi Rama che anche l'Albania ha adempiuto a tutti gli

obblighi, facendo passi avanti che l'hanno portata a essere «più vicina all'Ue», e «ciò vuol dire che nessuno sta facendo un favore a nessuno» in tema di adesione. L'Albania, ha detto Tusk a Rama, deve essere trattata con eguale rispetto e con riferimento ai propri meriti, «così come devono essere trattati tutti gli altri paesi della regione che ambiscono a diventare membri dell'Unione».

Ricorso del cardinale Pell all'Alta corte australiana

MELBOURNE, 18. Il cardinale George Pell, attraverso i propri legali, ha presentato ieri formalmente ricorso all'Alta Corte australiana, l'ultimo grado di giudizio, dopo la sentenza di condanna a sei anni per abusi su minori, confermata il mese scorso dalla Corte d'appello dello stato di Victoria con il voto di due giudici su tre. Dichiarato colpevole di avere abusato di due adolescenti negli anni Novanta, quando era arcivescovo di Melbourne, il porporato - che dal 27 febbraio sta scontando la pena nel carcere di massima sicurezza - ha sempre respinto le accuse.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orosc@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 687 8327, fax 06 687 8468
 photo@ossrom.va - www.photosa

Segreteria di redazione
 telefono 06 687 8349, fax 06 687 84448
 fax 06 687 83757
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Newsletter: telefono 06 687 83461, fax 06 687 83757

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 687 99480, fax 06 687 99485
 fax 06 687 87214, 06 687 87413
 info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 687 83461, fax 06 687 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20927/2093/
 fax 02 20927411
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Seni armati nei pressi di Tripoli (Afp)

A Roma Conte riceve al Sarraj, a Berlino preparativi per una conferenza sotto la guida dell'Onu

Sulla Libia azione internazionale per la pacificazione e la stabilizzazione

ROMA, 18. Il primo ministro del governo di unità nazionale in Libia, Fayez al Sarraj - riconosciuto a livello internazionale - è stato ricevuto nella tarda mattinata a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Al Sarraj è il primo leader straniero a incontrare Conte dopo il giuramento del suo nuovo governo. Episodio che raffor-

za la valenza della Libia nell'agenda della politica estera italiana e che avviene in coincidenza con l'arrivo a Roma nel pomeriggio del presidente francese Emmanuel Macron. Conte e al Sarraj si erano già incontrati il 7 maggio scorso a poco più di un mese dall'inizio dell'offensiva lanciata contro la capitale libica dal generale Khalifa Haftar.

Ieri, in una lettera, il presidente del Consiglio ha sottolineato che «l'Italia è stata e continuerà ad essere in prima linea nell'azione internazionale per la pacificazione e la stabilizzazione del Paese, per una Libia unita, sovrana e democratica». Conte ha voluto condannare in questo modo l'uccisione di cinque medici, vittime di un raid aereo sulla clinica di Al

Zouia, a ovest di Tripoli. Attacchi barbari contro operatori sanitari e medici, così come su strutture sanitarie e mezzi di soccorso «possono costituire crimini di guerra, e coloro che violano il diritto internazionale umanitario dovranno essere assicurati alla giustizia e tenuti alle loro responsabilità», ha scritto il capo del governo italiano, secondo il quale solo con una piena risoluzione della crisi libica si avrà la garanzia che simili episodi non si ripeteranno. Ribadendo la posizione e l'impegno del suo esecutivo nella ricerca della pace, Conte ha scritto: «Siamo attivamente e fortemente impegnati nel sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite finalizzati al raggiungimento di un allentamento delle tensioni e l'attuazione di tregue umanitarie come preludio ad un vero e proprio cessate il fuoco e al riavvio del dialogo tra le parti in conflitto». E si è detto fermamente convinto «che non esista una soluzione militare alla crisi libica, ma che solo un dialogo politico inclusivo tra le diverse anime libiche possa portare ad una pacificazione sostenibile e duratura del Paese».

Ieri pomeriggio a Berlino si è svolto un incontro sulla Libia con alti funzionari e consiglieri di politica estera di diversi paesi, fra cui Stati Uniti, Russia, Italia, Gran Bretagna, Francia, Cina, Turchia, Egitto, Emirati Arabi e Qatar.

Era presente anche l'invitato speciale dell'Onu per la Libia, Ghassam Salamé. Obiettivo quello di preparare accuratamente una conferenza internazionale sulla Libia sotto l'egida delle Nazioni Unite per il prossimo autunno sempre a Berlino.

I dati dell'Onu per il 2019

Nel mondo 272 milioni di migranti



NEW YORK, 18. Il numero dei migranti nel mondo nel 2019 è stimato in 272 milioni, in continuo aumento rispetto agli anni passati. E quanto riporta il rapporto annuale del dipartimento dell'Onu per gli Affari economici e sociali (Desa). L'aumento di 51 milioni rispetto ai dati del 2010, si legge nel rapporto, significa che il numero di migranti cresce a un tasso più alto di quello della popolazione mondiale.

I migranti rappresentano il 3,5 per cento della popolazione globale, rispetto al 2,8 per cento del 2000. Il numero di rifugiati o richiedenti asilo è cresciuto di 13 milioni tra il 2010 e il 2017. Con 82 milioni, l'Europa è il continente che ospita il maggior numero di migranti, seguita dal Nord America. A livello nazionale, il 20 per cento dei migranti globali è ospitato negli Stati Uniti, con 51 milioni di persone. Al secondo e al terzo posto si trovano rispettivamente la Germania e l'Arabia Saudita.

I dati sono basati su statistiche ufficiali nazionali sulla popolazione nata all'estero o la popolazione straniera ottenuta dai censimenti. Nel 2019 l'Europa ha ospitato la quota più alta di migranti internazionali (82 milioni, di cui sei milioni in Italia) seguita dal Nord America (59 milioni) e Nord Africa e Asia occidentale (49 milioni). «I dati sono cruciali per comprendere il ruolo chiave dei migranti e delle migrazioni nello sviluppo sia dei paesi di origine che di destinazione. Facilitare forme di migrazione e di mobilità della popolazione regolare, ordinata e responsabile contribuirà al raggiungimento degli obiettivi

dello sviluppo sostenibile», ha detto il sottosegretario Onu per il Desa, Liu Zhenmin. Metà di tutti i migranti internazionali risiedono in dieci paesi con gli Stati Uniti in testa (51 milioni) pari al 19 per cento del totale globale. Germania e Arabia Saudita, che come detto sono al secondo e terzo posto (13 milioni ciascuno), sono seguiti dalla Russia (12 milioni), dal Regno Unito (10 milioni) dagli Emirati Arabi Uniti (9 milioni), da Francia, Canada e Australia (otto milioni) e Italia (sei milioni).

Quanto al luogo di nascita, un terzo di tutti i migranti internazionali vengono da solo dieci paesi, con l'India in testa (diciotto milioni che vivono fuori dai confini nazionali).

Morti 26 bambini in un incendio alla scuola coranica

MONROVIA, 18. Almeno 26 bambini sono morti nell'incendio di una scuola coranica in Liberia. Ne dà notizia in un tweet la radio pubblica. La tragedia, di cui mentre andiamo in stampa non si conoscono ancora le cause, è avvenuta a Paynesville, un sobborgo commerciale della capitale Monrovia.

L'allarme della Commissione delle Nazioni Unite

Sud Sudan: misure urgenti contro la violenza sulle donne

di ANNALISA ANTONUCCI

Le donne di Bentiu, Yei e Wau, continuano a denunciare che nel loro Paese, il Sudan del Sud, le violenze sessuali sono una realtà e tutto ciò che i giudici riescono a fare, quando un caso di violenza approda in tribunale, è condannare l'autore a sposare la sua vittima. Una realtà stigmatizzata dalla Commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo per il Sudan del Sud che rileva anche la «preoccupante» lentezza con cui nel Paese

si procede all'organizzazione di un tribunale speciale dedicato a perseguire i reati di violenza sessuale e i crimini contro l'umanità. «Un tribunale la cui creazione è stata decisa da tempo ma che non ha ancora cominciato a funzionare correttamente», ha spiegato la responsabile della Commissione Onu, Yasmin Sooka. Per questo, i casi di violenza sessuale continuano a finire nelle aule dei tribunali ordinari, i cui giudici «proseguono a imporre agli stupratori di sposare le loro vittime al fine di evitare l'azione penale». La Commissione ha rilevato poi come nei

tribunali militari che tentano di perseguire gli autori di violenza sessuale, i giudici devono affrontare il problema fondamentale della mancanza dell'inchiesta o della carta per stampare le sentenze, tanto che a volte pagano di tasca loro per stampare i documenti giudiziari. Il Paese, infatti, sottolinea la Commissione «non riesce a garantire la cancelleria ai tribunali, così come il nutrimento ai suoi cittadini ma non ha problemi, invece, a comprare armi». L'élite politica «vive e governa senza preoccuparsi dell'intensa sofferenza dell'intera popolazione». Stiamo

parlando di un Paese che dal dicembre 2013 è coinvolto in un conflitto brutale che ha portato alla morte di migliaia di persone e ha costretto circa quattro milioni ad abbandonare le proprie case. Una nazione che sta vivendo la più grande crisi di rifugiati in Africa e la terza al mondo, con due milioni di sfollati interni e oltre due milioni di persone che hanno lasciato il Paese e si sono rifugiate in Uganda, Etiopia, Kenya, Congo e Repubblica Centrafricana. Un angolo di Africa in cui inquina, aggiunge la Commissione, il grande numero di bambini soldato, reclutati a forza sia dall'Armata popolare di liberazione del Sudan che da altri gruppi di opposizione. Un reclutamento forzato di massa di minori che, per assurdo, spiegano gli esperti Onu, la prospettiva di un accordo di pace tra le parti in conflitto ha fatto aumentare a dismisura. E sebbene ci sia chi sostiene che la violenza politica del passato è scomparsa in Sudan, che sono rimasti solo conflitti locali e questioni di furto di bestiame, la Commissione evidenzia, invece, come gli allevatori che sono sempre stati integrati in gruppi armati, non possiedono più solo bastoni di legno, ma sono dotati di fucili automatici AK-47 e armi pesanti, come i lanciagranate. In questa grave situazione, la Commissione sollecita dunque la creazione del tribunale speciale «che - afferma - potrebbe essere creato domani, se il governo del Sud Sudan volesse, visto che ha firmato il Memorandum d'intesa e la sua istituzione è già stata approvata dal Consiglio dei ministri nel 2017».

Grazie alla riapertura del valico di Jaber

Tornati in patria dalla Giordania 153.000 rifugiati siriani

DAMASCO, 18. Più di 150 mila siriani in circa undici mesi hanno lasciato la Giordania, facendo ritorno nel proprio paese. Lo ha comunicato ieri in una nota il dipartimento per i rifugiati siriani del ministero degli Interni giordano, precisando che i profughi sono transitati dal valico di frontiera di Jaber, o Nassis per la parte siriana, riaperto il 15 ottobre 2018 dopo tre anni di chiusura. Nassis si trova nel sud della Siria, e fu sottratto ai ribelli dal regime siriano a luglio dello scorso anno.

Dei 153 mila siriani, circa 33.000 avevano lo «status di rifugiato» assegnato loro dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Il ministero giordano ha ribadito il suo impegno «per il ritorno volontario dei rifugiati siriani» e la facilitazione dei «passi necessari per lasciare il regno». A oggi più di 650.000 rifugiati sono registrati presso l'Unhcr in Giordania. Amman, da parte sua, ha ospitato circa 1,3 milioni di rifugiati siriani dallo scoppio del conflitto nel loro paese nel 2011. Più volte in passato il ministro degli Interni giordano, Ghaleb Al-Zoubi, ha sottolineato al rappresentante dell'Unhcr in Giordania, Stefano Severo, che la crisi dei rifugiati siriani ha lasciato un forte impatto sull'economia e le infrastrutture nazionali, sfruttando risorse già limitate. Al tempo stesso Al-Zoubi ha sempre evidenziato l'impegno del regno di Amman a sostenere gli sforzi dell'Unhcr per fornire assistenza ai rifugiati.

Il confine tra i due paesi ha una lunghezza di circa 370 chilometri e il valico di frontiera di Jaber è il principale luogo di transito tra i due paesi. Rappresenta quindi anche un fondamentale snodo commerciale per il trasporto di merci tra Turchia, Libano e Unione europea con i paesi del Golfo, nonché per la vitalità dell'economia siriana.

Iniziativa della Link Campus University

La diplomazia ai tempi di internet

di VINCENTO SCOTTI*

Link Campus University organizza, nei giorni 19 e 20 settembre, una iniziativa internazionale con il Boris Minits Institute della Tel Aviv University sulla tema «Conflict Diplomacy in the Digital World». La conferenza, che integra competenze ed esperienze politiche, diplomatiche e accademiche, è focalizzata sul ruolo della diplomazia nel mondo globalizzato e fortemente interconnesso; la diplomazia è uno strumento centrale per preservare, promuovere e consolidare la pace, la stabilità e la prosperità a livello internazionale. Il risultato delle elezioni israeliane, val bene sottolinearlo, avrà conseguenze assai rilevanti rispetto alle possibili soluzioni delle sfide che discuteremo.

L'area mediterranea «allargata», alla quale Italia e Israele appartengono, è al centro delle complessità con le quali dobbiamo confrontarci. Temi come il cambiamento climatico, la transizione energetica, il terrorismo, la radicalizzazione, i prolungati conflitti armati, la proliferazione nucleare, le migrazioni massive sono sfide cruciali per la sicurezza e per il benessere delle popolazioni che vivono in quell'area. Durante i nostri lavori verranno «esaminati» due casi strategici nei quali i partecipanti ai panel



sono stati impegnati. Il primo è il processo di pace in Colombia, dove importanti personalità israeliane e di altri paesi hanno avuto un ruolo importante, insieme con i colombiani. Il narcotraffico è un «cancro» con ramificazioni in tutto il mondo; esso non contamina soltanto l'America latina ma anche la nostra comune area mediterranea dove finanzia le organizzazioni criminali e terroristiche. Il secondo caso è il conflitto palestinese-israeliano. Saranno presenti al seminario alcune personalità che hanno avuto un ruolo diretto, e assai importante, in questa «impresa» così delicata e centrale per gli equilibri non solo regionali, tali personalità si sono dedicate, negli anni, per raggiungere l'obiettivo di una giu-

sta, sostenibile e durevole soluzione basata sulla sicurezza e sulla prosperità di tutti i Paesi e di tutte le popolazioni della regione.

Inoltre, la discussione ad alto livello verterà sul contesto generale della regione medio-orientale, dove differenti attori (locali e internazionali) e vecchie e nuove alleanze possono portare sviluppi al contempo carichi di rischi, dei quali siamo oggi ancora più consapevoli, e di opportunità. Il ruolo della diplomazia nel tempo che viviamo costituirà il focus di uno specifico panel dove «ancient» diplomatici provenienti da Israele, dall'Italia e dagli Stati Uniti discuteranno sulle «nuove vie» e possibilità di un'arte antica quanto indispensabile. Infine, la discussione toccherà il tema dell'Europa dopo le recenti elezioni del Parlamento europeo. Si ragiona del nazionalismo, delle sue cause e delle reazioni in diversi paesi dell'Unione europea; si parlerà del ruolo positivo che l'Europa deve svolgere nella risoluzione dei conflitti che insistono nelle aree vicine, e oltre, e che condizionano, in diversi modi, la vita dei propri cittadini. Per concludere, questo seminario rappresenta una occasione unica di confronto e di dialogo. Sono convinto che solo attraverso diversi «sguardi», e nella valorizzazione delle differenze reciproche, si possono individuare soluzioni adeguate a problemi complessi e la cui soluzione non può limitarsi alla retorica ma deve, sempre di più, calarsi nei rapporti di forza esistenti, conoscerli e cercare di superarli.

*Presidente di Link Campus University

Saltato un incontro per l'applicazione dell'accordo del 2015

Passi incerti nel dialogo per la pacificazione in Mali

BAMAKO, 18. Mentre lunedì a Bamako, in Mali, è stato firmato un documento contenente le linee guida per un dialogo nazionale inclusivo, è saltato ieri l'incontro del comitato che segue l'accordo di pace di Algeri del 2015 (Csa), originariamente previsto nella città di Kidal, nel nord del paese. Le autorità di Bamako lo hanno rinviato «per ragioni imperative di stato». L'opposizione ritiene che l'accordo di pace e di riconciliazione del 2015 debba essere rivisto. «Volevamo che ci fossero partecipanti di qualità che rappresentassero veramente la società civile. La maggioranza e l'opposizione devono essere rappresentate allo stesso modo. Poi c'è l'aspetto

relativo a cosa sta bloccando l'attuazione dell'accordo. Rispetto alla revisione costituzionale, devono essere studiate la tempistica e la pertinenza», ha detto Ibrahim Ikkasa Maiga, esponente dell'opposizione. Aiutare il paese a mettere in atto una strategia per uscire da una crisi complessa è stato l'obiettivo della tre giorni di incontri che a Bamako ha portato comunque all'apertura di un dialogo. La sicurezza e la crisi politica sono state al centro delle discussioni. Per superare i contrasti «dovremmo preservare i nostri valori tradizionali e le nostre identità consuetudinarie», ha affermato Adama Samassekou, portavoce dei partecipanti al tavolo di dialogo.



Esperienza religiosa al maschile e al femminile

Faccia a faccia col sacro

di GIORGIA SALATIello

L'esperienza religiosa è una realtà estremamente complessa che coinvolge molteplici dimensioni (forse tutte?) dell'essere umano e le sue caratteristiche sono da tempo oggetto di studio di varie discipline, tra le quali, in primo luogo, la fenomenologia e la filosofia.

Riguardo alla fenomenologia, le sue note distintive sono state e sono tuttora analizzate da diversi autori, tra i quali si deve innanzi tutto ricordare Rudolf Otto con la sua opera, ormai classica, *Il sacro*, che descrive e interpreta i tratti di questa esperienza peculiarmente umana.

Si vuole qui portare l'attenzione su quello che è il carattere germinale, da cui scaturiscono tutti i momenti successivi, e che si riferisce alla postura del soggetto nel suo accostarsi al sacro come riflesso del divino o realtà ultima (solo per le religioni teistiche è possibile parlare di Dio).

A questo livello la soggettività è caratterizzata da una fondamentale passività che la dispone in atteggiamento di ricettività verso la manifestazione del divino che le si fa presente (la «ierofania» di cui parla Eliade), e questo primo incontro è determinante per tutti i passi successivi. Solo da qui, infatti, può scaturire quel «movimento» in cui consiste la risposta attiva del soggetto e ha inizio il cammino della conversione che non è un episodio unico e irripetibile, ma che si rinnova a ogni esperienza del sacro.

Si deve subito rilevare che la passività e la ricettività, che qui attribuiamo a tutti i soggetti religiosi, uomini e donne, sono, però, tratti tradizionalmente ritenuti femminili, non solo da parte degli uomini, ma delle stesse donne, che molto spesso hanno introiettato questa caratterizzazione, e ciò, apparentemente, pone un problema, dal momento che essi sono attribuiti anche agli uomini.

Se poi dall'universale esperienza religiosa ci si volge alla peculiare esperienza cristiana, emerge chiaramente che in essa, invece che di un generico rapporto con il sacro, si è in presenza di una relazione interpersonale, Io-Tu, del credente con il Cristo, del quale il primo si pone alla sequela.

Anche in questo caso, però, ritroviamo, problematicamente, un tratto prevalentemente femminile, poiché da sempre le donne sono considerate più disponibili a stabilire relazioni interpersonali nel rapporto faccia a faccia, privilegiando l'attenzione all'altro rispetto a differenti atteggiamenti e comportamenti.

Sintetizzando ciò che si è fino a questo punto rilevato, ci si interroga su come, secondo quanto è documentato dalla storia delle religioni in generale e del cristianesimo in particolare, sia possibile che un tratto così decisamente femminile possa essere riconosciuto anche negli uomini, costituendo, anzi, un momento determinante del loro cammino spirituale.

La risposta a questo cruciale interrogativo si trova operando una chiara distinzione tra quello che è «femminile» e quello che è «delle donne» e vedendo che le due espressioni non sono identiche e pienamente sovrapponibili.

Femminile, infatti, indica un carattere della soggettività che, in quanto tale, è universalmente umano, ma che, per ragioni legate al vissuto e alla concretezza dell'esistenza, è posseduto prevalentemente dalle donne, senza, tuttavia, risultare inaccessibile all'altro sesso che può, anzi, costruire su di esso uno dei percorsi fondamentali della sua esperienza, ovvero quello religioso.

A questo proposito il pensiero corre spontaneamente alle parole di Papa Francesco che ci ricorda che la Chiesa, come popolo di Dio, è donna ed è possibile coglierne il più profondo significato.

La Chiesa, infatti, nel rapporto con il suo Signore che la convoca non ha la prima parola, ma si dispone in atteggiamento, passivo appunto, di accoglienza e di ascolto ricettivo e solo a partire da questo può rispondere con il suo impegno evangelizzatore e missionario.

Il raccoglimento di chi ascolta e lo slancio di chi risponde sono, d'altra parte, i due aspetti fondanti di quel cammino di sinodalità che oggi è a ragione considerato come un'ineludibile priorità e che ha il suo modello originario proprio in una donna, cioè Maria che della Chiesa è madre e, nello stesso tempo, prima figlia.

È morto Angelo Paoluzi, veterano dei media cattolici

Un giornalista con la passione missionaria

di SERGIO CENTOFANTI

Si è spento ieri a Roma il giornalista e scrittore Angelo Paoluzi: aveva 90 anni. Uomo di profonda fede cristiana, di grande coerenza e dirittura morale, ha svolto il suo lavoro per oltre 60 anni nell'ambito dei media cattolici con libertà e passione missionaria. Era fortemente convinto di dover dare il suo contributo di credente alla vita pubblica, al servizio della Chiesa e della società: un impegno che sapeva di poter compiere solo con l'aiuto di Dio. I funerali si svolgeranno domani alle 14.30 nella parrocchia romana di San Timoteo.

Nato a Roma il 16 ottobre 1928, Angelo Paoluzi nella seconda metà degli anni '50 è stato direttore del mensile «Prospettive Meridionali». Nel decennio successivo è stato corrispondente dalla Germania e dalla Francia per «Il Popolo». Nel 1968 è entrato nella redazione di «Avvenire», di cui è stato anche direttore. Nel 1974 ha iniziato a collaborare con «L'Osservatore Romano» e dal 1984 al 1986 è stato responsabile delle pagine culturali del quotidiano e del settimanale «L'Osservatore della Domenica».

Nel gennaio di quest'anno ha scritto il suo ultimo articolo per il giornale della Santa Sede dedicato agli eroi cattolici della Resistenza italiana. Per lunghi anni ha collaborato con la Radio Vaticana con rubriche di cultura e come commentatore delle vicende internazionali. È stato caporedattore di «Popoli e Missione», il mensile delle Pontificie Opere Missionarie.

Ha ricoperto il ruolo di vicepresidente dell'Ucsi, l'Unione Cattolica della Stampa Italiana, ed è stato docente della Scuola di giornalismo all'Università La Sapienza di Roma.

Ha scritto numerosi libri, tra i quali *La letteratura della resistenza* (Cinque lune, 1956), *Dal centro germanico all'unione cristiano-democratica tedesca* (Cinque lune, 1969), *Guida al giornale* (Elle Di Ci, 1981), *Un canto nella notte mi ritorna nel cuore. Itinerari poetici di preghiera* (Sei, 1995), *La croce, il fascio, la svastica. La resistenza cristiana alle dittature* (Duende, 2014).

Angelo Paoluzi ha vissuto il mestiere di giornalista e scrittore con un profondo spirito cristiano, unendo una vastissima attività alla preghiera quotidiana. «Ora per i cattolici - scriveva nel lontano 1981 - corrono tempi non felici nel campo delle comunicazioni sociali; si rattappiscono gli spazi (...) Ma proprio in una situazione del genere si è chiamati a reagire, a prendere coscienza del terreno sul quale muoversi, a lanciare la sfida del valore uomo-persona con-



tro l'immagine, sempre più diffusa, dell'individuo mercificato».

E conclude: «Anche per un cristiano si presenta oggi, in tutti i campi, l'interrogativo «che fare?». Non saranno certo sufficienti gli strumenti puramente umani; la sola cosa veramente indispensabile è l'aiuto del Signore. Nel suo ascolto tutto sarà possibile, persino cristianizzare i media».

Due comunità sorelle

Un sarcofago appena restaurato a San Sebastiano

di FABRIZIO BISCONTI

Nell'ambito di un recupero sistematico del museo delle sculture del complesso di San Sebastiano sulla via Appia, a partire dal 2017, è stato restaurato un cospicuo gruppo dei 150 sarcofagi conservati nella navatella destra della basilica, fatta erigere da Costantino per segnalare la memoria congiunta dei principi degli apostoli Pietro e Paolo.

Tra i sarcofagi - recuperati con l'aiuto diagnostico del Cnr e dell'Ena - emergono quello di Lot e quello di Balaam, il primo interessato da un'evidente policromia, il secondo costellato da scene veterotestamentarie, raramente rappresentate nell'arte paleocristiana.

Tutte le operazioni di restauro sono state possibili per il finanziamento della Fondazione Heydar Aliyev dell'Azerbaijan, ottenuto per interessamento del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia Commissione di archeologia sacra. Il restauro è stato eseguito secondo i più aggiornati criteri della conservazione dei marmi antichi, che avevano sofferto per la lunga esposizione e per i tentativi di restauro del passato non sempre appropriati.

Tra i sarcofagi appena restaurati, è opportuno soffermarsi su un esemplare, scoperto negli anni centrali del secolo scorso, ma interpretato sempre in maniera veloce, mentre il suo programma decorativo merita una profonda riflessione dal punto di vista storico e iconografico, anche alla luce delle più recenti acquisizioni degli studi storico-artistici dell'arte tardoantica e paleocristiana.

Il sarcofago fu scoperto dal grande archeologo gesuita Antonio Ferrua, uno dei quattro «esploratori», che, durante il secondo conflitto mondiale, seguì gli scavi della necropoli vaticana, individuando la tomba dell'apostolo Pietro, o meglio il «trofeo» sistemato sul sepolcro del principe degli apostoli.

Ebbene, il Ferrua, il 24 marzo del 1950, in un mausoleo annesso alla basilica Apostolorum sorta nel complesso di San Sebastiano,

situato presso il muro di recinzione di via delle Sette Chiese, rinvenne, seppur assai frammentaria, un'arca marmorea, costituita da quattro porzioni rabberciate in marmo proconneso, per il tramite di grappe metalliche antiche.

Nonostante queste lacune e le dissonanze tecniche e anche stilistiche delle parti riunite per il fenomeno, assai diffuso a San Sebastiano, dell'economia del reimpiego, la fronte è oggi ben leggibile, anche alla luce degli ultimi accurati restauri. Al centro della fronte del sarcofago, sorretto da due cornucopie si situa un clipeo, che accoglie, quasi a figura intera, sino alle ginocchia, due donne, l'una giovane e l'altra anziana, vestite con ampia dalmatica e palla e con il capo coperto da una cuffia. Le due matrone, con le braccia sollevate nell'atteggiamento di orante, si dispongono, in materia simmetrica e armonica, ai lati di una croce latina.

La rappresentazione è enfatizzata e resa simbolica da due quadri decorati con il motivo a strigili (in forma di «S» affiancate), che fungono da area di rispetto, mentre nei pannelli laterali, su alte basi, si situano due apostoli acclamanti, con ai piedi, un fascio di rotoli, forse per alludere ai principi degli apostoli. Sui listelli verticali, che delimitano il pannello sinistro, si snoda la parte terminale dell'iscrizione, che data il monumento al 392 dopo Cristo, in perfetta coerenza con un altro frammento datato e un altro, rinvenuto nel mausoleo ma fuori contesto, che, comunque si attestano tra gli anni 360 e 390.

Il Ferrua e l'iconografo belga Lucien De Bruyne videro nelle due donne due sorelle, mentre le due figure assunsero un significato simbolico ed ecclesologico. Il pensiero corre al catino absidale di Santa Pudenziana, che possiamo riferire proprio agli ultimi anni del pontificato di Siricio (384-399) o ai primi anni di quello di Innocenzo (401-417). Qui, l'alta committenza pontificia o la più

alta gerarchia della Chiesa di Roma, pari a quella che aveva ordinato l'arca di San Sebastiano, decise di disporre il Cristo maestro assiso su un sontuoso trono gemmato attorniato dal collegio apostolico contro una Gerusalemme virtuale e un Calvario, che sostiene la croce gemmata. Ebbene, i due principi degli apostoli, che emergono dal gruppo, sono incoronati da due matrone, che non sono altro che le *ecclesiae*, ossia *l'ecclēsia ex circum-*

cisione (l'anziana) e *l'ecclēsia ex gentibus* (la giovane).

Il complesso progetto decorativo dell'absidale della basilica di Santa Pudenziana ha la sua soluzione figurativa nella controfacciata della basilica romana di Santa Sabina sull'Aventino, fatta edificare da Papa Celestino (422-432) con l'aiuto economico del nobile Pietro d'Illiria. La parete mantiene alcune porzioni di un mirabolante mosaico a tessere vitree. Al centro ancora si può leggere la grande iscrizione ancora in tessere d'oro su un fondale in pasta vitrea azzurra; ai lati due matrone rappresentano le due *ecclesiae*, come certificano chiaramente le didascalie. Ebbene, le due donne, caratterizzate nell'età e vestite degli stessi panni delle due figure femminili di San Sebastiano, ci assicurano che il *musivarius* di Santa Sabina ha ben presente un progetto decorativo, ideato a Roma nell'ultimo scorcio del secolo IV, quando un revival teologico, sostenuto già da Papa Damaso (366-384), mira a ricostruire la *Concordia Apostolorum* per una *Renovatio Urbis*, improntata proprio sulla coesione delle due chiese, che avevano caratterizzato il momento delle origini. Anche nel mosaico di Santa Sabina, infatti, apparivano, in corrispondenza delle chiese, le immagini di Pietro e Paolo.

Nei tre monumenti romani - ossia nella fronte di sarcofago di San Sebastiano, nel catino absidale di Santa Pudenziana e nella controfacciata di Santa Sabina - le due *ecclesiae* mutano gestualità, ovvero ora levano le braccia nel gesto della preghiera, ora incoronano i principi degli apostoli, ora sostengono i codici del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma sempre vogliono rappresentare *l'ecclēsia* bipartita, tema di nuova gestazione e di alto significato politico-religioso, relativo alla conciliazione tra la comunità giudaica e cristiana, secondo la stessa dinamica, che aveva generato le immagini di Gerusalemme e Betlemme nelle prime manifestazioni teofaniche, che possono essere percepite, di lì a poco, nel sontuoso arco trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore, dedicata, all'indomani del concilio di Efeso da Papa Sisto III (438-440).



Sarcofago delle due sorelle, 392 d.C. Catacombe di San Sebastiano a Roma (Museo delle Sculture)



Dettaglio del clipeo centrale

La storia dell'associazione no-profit Trabajo y persona

Il sogno di Alejandro

di MONICA MONDO

Di Alejandro Marius mi resta un bracciale di stoffa coi colori della bandiera della sua terra, il Venezuela. È già ripartito, dopo una puntata in Italia per il Meeting di Rimini, per vedere i molti amici, e per un'occasione speciale: lanciare un disco e un libro per i dieci anni di Trabajo y persona, l'associazione no profit che trova e crea lavoro proprio là, in Venezuela, paese da cui tutti vorrebbero scappare, potendo.

Paese in cui sopravvive benino chi ha un lavoro di spicco, possibilmente con aziende straniere. Proprio come Alejandro, 46 anni, quattro figlie (femmine!) ingegnere, origini friulane da parte dei nonni, manager ben pagato di Pirelli Telecom, che lascia proprio dieci anni fa, per accettare la sfida che la sua fede, la sua coscienza gli suggerivano come un rovello, e famiglia e amici continuavano a ripetergli «sei molto più contento quando lavori per gli altri, che per te». Gli altri sono i conterranei oppressi da una crisi economi-

ca necessaria, ma ha un valore trascendente che ti unisce a un Essere superiore. Io lo chiamo Gesù». Marius, ispirato e spronato da una vecchia madre superiora benedettina, Cristiana Piccardo, ha bene in mente l'«ora et labora» dei monaci, che ha ricostruito un continente in declino. E ha in mente suo papà, che ha materialmente costruito la propria casa, mattoni e legno, coi suoi figli; che ha lavorato per difendere il lavoro come sindacalista, in Uruguay, allora sotto una dittatura da cui deve fuggire, con la famiglia. Trabajo y persona offre lavoro e una compagnia: aggiornamento professionale, stage in azienda, corsi universitari, microcredito. «La fede è concreta. Noi scommettiamo sull'educazione, perché senza educazione non c'è sviluppo. E sulla responsabilità». Però, non si vive solo di pane, ci vuole la bellezza, soprattutto quando dominano il grigio e la stanchezza dell'impotenza. Ad Alejandro si presenta un ragazzo sognatore, Francisco Sanchez: è musicista, chitarrista esperto, vorrebbe produrre un disco. In un paese dove tutto manca, si tratta del superfluo. E per fare un disco o black out elettrici quotidiani sono un bel problema. Un progetto per una sola persona! Ma la persona è al centro, e la difficoltà è diventata allora opportunità: si cerca un maestro di fama mondiale, un chitarrista di razza come Aquiles Baez. Lui accetta di esserci, gratuitamente, e fa da richiamo per altri musicisti e cantanti. Così nasce *Venezuela. Il popolo, il canto, il lavoro*. libro e cd. Un'impresa editoriale sostenuta dagli amici di Itaca Libri, dal movimento di Cl cui Marius appartiene, dal cuore insomma. Musica tradizionale che canta il lavoro: la raccolta del caffè, del cacao, i pescatori che partono al crepuscolo... «Il Venezuela lavora cantando. Oggi si lavora da soli, con le cuffie in testa. Lavoro musica e pre-



Alejandro Marius

ca drammatica, conseguenza di una crisi politica che non riesce a risolversi, e di cui Alejandro non vuole e non può parlare. In Venezuela manca tutto, a parte il carcere per chi dissente. Luce, acqua, medicine, lavoro. Il lavoro lo si può inventare, favorire, preparare, se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà.

Mancano artigiani per lavorare il cacao più pregiato al mondo? Formiamo cioccolati. Mancano assistenti per i troppi vecchi lasciati soli, perché i giovani scappano a cercare fortuna all'estero? Formiamo badanti. Manca la possibilità di comprare nuove automobili? Formiamo meccanici per aggiustare quelle vecchie. Senza semplificazioni, perché in Venezuela il rischio della disperazione è quotidiano, e la rabbia sociale alimenta disordine, tenuto a freno dalla paura, dalle bande criminali che la fanno da padroni, senza contrasti efficaci. Senza buonismi ingenui, è vero che la necessità aguzza l'ingegno, e la fede lo sguardo, i talenti. La realtà è positiva, e non siamo definiti dalle circostanze, per quanto complesse. La carità è nel vivere la propria vita come servizio, ma non significa «fare l'elemosina»: atto nobilissimo, ma per muovere l'altro a essere protagonista ci vuol altro che l'assistenza. Ci vuole coraggio, volontà, studio, compagni che ti insegnano e ti sostengono, perché tu impari a camminare da solo. In dieci anni, Trabajo y persona ha dato lavoro a oltre 3900 uomini e donne, ridato dignità, speranza e desiderio di restare a costruire il futuro. «Siamo partner di Dio, collaborando alla Sua creazione. E poi il lavoro crea comunione, amicizia sociale». In un tempo in cui si teorizza la decrescita felice e la liberazione del lavoro, Marius sa che il lavoro costruisce le persone. «È un dovere, è un diritto,

ma ha un valore trascendente che ti unisce a un Essere superiore. Io lo chiamo Gesù». Marius, ispirato e spronato da una vecchia madre superiora benedettina, Cristiana Piccardo, ha bene in mente l'«ora et labora» dei monaci, che ha ricostruito un continente in declino. E ha in mente suo papà, che ha materialmente costruito la propria casa, mattoni e legno, coi suoi figli; che ha lavorato per difendere il lavoro come sindacalista, in Uruguay, allora sotto una dittatura da cui deve fuggire, con la famiglia. Trabajo y persona offre lavoro e una compagnia: aggiornamento professionale, stage in azienda, corsi universitari, microcredito. «La fede è concreta. Noi scommettiamo sull'educazione, perché senza educazione non c'è sviluppo. E sulla responsabilità». Però, non si vive solo di pane, ci vuole la bellezza, soprattutto quando dominano il grigio e la stanchezza dell'impotenza. Ad Alejandro si presenta un ragazzo sognatore, Francisco Sanchez: è musicista, chitarrista esperto, vorrebbe produrre un disco. In un paese dove tutto manca, si tratta del superfluo. E per fare un disco o black out elettrici quotidiani sono un bel problema. Un progetto per una sola persona! Ma la persona è al centro, e la difficoltà è diventata allora opportunità: si cerca un maestro di fama mondiale, un chitarrista di razza come Aquiles Baez. Lui accetta di esserci, gratuitamente, e fa da richiamo per altri musicisti e cantanti. Così nasce *Venezuela. Il popolo, il canto, il lavoro*. libro e cd. Un'impresa editoriale sostenuta dagli amici di Itaca Libri, dal movimento di Cl cui Marius appartiene, dal cuore insomma. Musica tradizionale che canta il lavoro: la raccolta del caffè, del cacao, i pescatori che partono al crepuscolo... «Il Venezuela lavora cantando. Oggi si lavora da soli, con le cuffie in testa. Lavoro musica e pre-

ghiera sono legati insieme, si richiamano l'un l'altro». Questo disco è un modo per rendere partecipi di un popolo e della sua storia, che non è ridotta solo al suo tempo di crisi. Di Alejandro non mi resta solo un bracciale di stoffa, coi colori della sua terra. Resta la certezza di essere insieme, per costruire come possiamo il pezzo di realtà che ci è stato donato.

Il cortile di Francesco

Dal 18 al 22 settembre si svolge ad Assisi la quinta edizione del Cortile di Francesco intitolata «In-contro: comunità, popoli, nazioni». L'evento, organizzato dal Sacro Convento di Assisi, dal Pontificio Consiglio della cultura e dell'Associazione Oikos riflessioni, in collaborazione con la Conferenza Episcopale Umbra e la Regione Umbria, punta a offrire uno spazio di incontro fra mondi e culture diverse in dialogo. Oltre settanta relatori si confronteranno sui temi dell'economia, dell'ambiente, della conoscenza e formazione, dell'incontro fra comunità e popoli. L'apertura dell'evento - presente il ministro dell'Istruzione italiano, Lorenzo Fioramonti - è stata affidata al direttore dell'Earth Institute alla Columbia University, Jeffrey Sachs, con una *lectio* sul futuro dell'economia internazionale. Tra gli appuntamenti il confronto tra il presidente di Mediasset, Fedele Confalonieri, e l'amministratore delegato Rai, Fabrizio Salini, dal titolo «La creazione della cultura popolare di massa tra televisione e informazione online», moderato dal

direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana. La chiusura avrà invece una proiezione sulla facciata della basilica superiore di San Francesco d'Assisi delle immagini del nuovo progetto fotografico di Sebastião Salgado sull'Amazzonia, a conclusione del dialogo, con parole e immagini, tra il cardinale Gianfranco Ravasi e lo stesso Salgado. Dei quarantadue incontri previsti, due riguarderanno il mondo delle ong: su chi sono, come si sostengono, cosa prevede la legislazione internazionale. A parlarne saranno: il direttore generale di Medici senza frontiere Italia, Gabriele Eminentino, il portavoce Sea Watch Italia, Giorgia Linardi, il capo missioni di Open Arms, Riccardo Gatti, il presidente di Sos Mediterranée, Ferruccio Frigerio, il soccorritore di Sos Mediterranée sulle navi Aquarius e Ocean Viking, Alessandro Porro, e l'armatore sociale della ong Mediterranée, Alessandro Metz. Il programma completo e le informazioni su come partecipare può essere scaricato dal sito internet www.cortiledifrancesco.it.



Si è appena concluso il festival del cinema di Duhok

Che fare quando il mondo è in fiamme?

di ROSSELLA FABIANI

Una grande volontà di costruire il futuro e di lasciarsi alle spalle tanto dolore. È il desiderio più forte della gente del Kurdistan. È il festival internazionale del cinema di Duhok, nell'Iraq settentrionale, per questa terra - famosa per i *peshmeqa*, i suoi combattenti, e per le *shenjaen*, le donne-lesbiche che sono sempre state al fianco dei loro uomini sul campo di battaglia - è un segnale della caparbia volontà di un ritorno, seppure difficile, alla normalità di un popolo senza un Paese. Un popolo che dopo la fine del regi-

Un luogo che abbraccia la diversità e celebra la lingua e la cultura di una società in cui etnie, religioni e lingue diverse convivono

me di Saddam Hussein, almeno in Iraq, si è conquistato una effettiva autonomia regionale con il riconoscimento della sua lingua, della sua cultura e delle sue istituzioni locali. Così anche questo evento svela il volto nuovo del Kurdistan.

Nato nel 2011 quando la regione curda dell'Iraq ha rafforzato la sua autonomia con la nuova struttura federale del Paese, il festival non si è tenuto nel 2014 - nel pieno del conflitto scatenato dall'Is proprio in questa regione - per gli evidenti problemi di sicurezza, ma adesso ha ripreso tutto il suo slancio a dimostrazione di quanto sia profonda la vo-

glia di tornare a una vita normale in cui anche l'arte e il cinema, hanno il posto che meritano. Giunto alla sua settima edizione, quest'anno il festival, che si è concluso il 16 settembre scorso, ha scelto come tema la coesistenza. Che ritorna anche nel motivo stilizzato che appare sul poster di questa kermesse: un tappeto tradizionale curdo in cui si intrecciano una diversità di colori e di motivi geometrici.

Nel Kurdistan convivono da sempre tante etnie, religioni, lingue e credenze politiche, nonostante guerre e difficoltà: dalla repressione di Saddam Ochoipinti, alle stragi compiute dall'Is. E il tema della coesistenza scelto dal festival appare quanto mai attuale. «Il tema riflette un importante aspetto della storia del Kurdistan e rivela chi siamo: un popolo tollerante e pacifico», ha detto il primo ministro della regione del Kurdistan iracheno, Masrour Barzani. La cerimonia di apertura - tenutasi nel palazzo delle conferenze dell'università di Duhok - ha visto l'esibizione dal vivo di uno dei più famosi compositori curdi, Dilshad Said, profondo conoscitore della musica *kurmaji* che con il suo violino ha commosso il pubblico.

Anche il ministro della Cultura del governo regionale del Kurdistan (Krg), Hama Saheed ha sottolineato la necessità di eventi come questo per ricostruire il tessuto della società perché «l'arte è il frutto dell'anima». Ma soprattutto perché «nonostante le tante difficoltà, il festival vuole continuare a esistere per sostenere la cultura e la lingua curda e per dimostrare la buona volontà della regione di abbracciare la bellezza e la diversità di vedute e di idee», ha detto il governatore della città di Duhok, che è anche presidente del festival, Fareed Ameen Atrushi.

«Organizzare un festival del cinema come questo, che comprende un vasto panorama di culture e di storie, serve anche a rafforzare le voci e le storie non raccontate» ha sottolineato il direttore del festival, Shawakat Amin Koriki. E non è un caso che il film di apertura e vincitore del Premio Fipresci per il miglior film curdo - *Canyon* del regista curdo iraniano Kambozia Partovi - affronti la tragedia del popolo yazidi, minoranza di fede pre-islamica che è stata perseguitata dall'Is. Regista e sceneggiatore pluripremiato, Partovi ha vinto il premio Unicef per *The Fish* ed è stato nominato per l'Orso d'oro con il suo film *Closed Curtain* alla Berlinale. Con *Canyon* dà voce a una donna yazida sopravvissuta al genocidio e costretta a lasciare il suo villaggio per andare a raggiungere suo marito emigrato a Teheran. Per questo paga un autista di un camion che la deve accompagnare e, da qui, parte una storia privata e collettiva raccontata con empatia e delicatezza.

Oltre al vasto cartellone internazionale - con film provenienti da Butnan, Kosovo, Siria, Svezia, Turchia, Ucraina, Iran, Argentina, Belgio, Germania, Finlandia, Repubblica Ceca, Australia, Svezia, Brasile, Francia, Norvegia,

Macedonia e Portogallo - un'importante sezione è stata dedicata alla cinematografia che ha mostrato i progressi del cinema in Kurdistan nel tentativo di far conoscere i film locali nel panorama cinematografico mondiale. Si è concentrata sia sui nuovi film prodotti nelle quattro principali parti in cui è diviso il Kurdistan (Iran, Iraq, Siria e Turchia), sia sui film realizzati da registi curdi che vivono la loro diaspora in giro per il mondo.

In programma sono stati inseriti anche tre film italiani. *Il corpo della sposa* di Michela Occhipinti, che ha ricevuto il Premio della giuria per il migliore film straniero. È la storia di una giovanissima ragazza della Mauritania che, una mattina, viene svergognata dalla madre con una comunicazione speciale: le è stato trovato il futuro marito e per lei, ora, inizia la pratica del *gavage*, secondo cui una futura sposa deve ingrassare decine di chili prima del sì per soddisfare i criteri estetici degli uomini del luogo.

La scomparsa di mia madre di Beniamino Barlesi, è invece un'intensa testimonianza sulla madre del regista, la modella, giornalista e docente Benedetta Barzini. Oltre a questi due film,

la storia del villaggio dove è nato Mermer, Xalko, uno dei pochi villaggi curdi esistenti in Anatolia, nella Turchia centrale; *Doyan* di Behrouz Noorainipour, sulla storia di quattromila rifugiati separati dalle loro famiglie dall'altra parte dei confini, e *Believe* di Parniya Kazempour.

Presenti anche sei documentari, tra cui *Zhileh*, di Bahar Rouhani, sulla storia di un villaggio curdo in Iran che dà il titolo al documentario, *Humanist* di Karen Tekoglu e *Every house is a school* di Ardin Diren, che ha ricevuto la Foglia d'oro per il migliore documentario curdo, e dodici corti tra cui *The mandarian tree* di Cengiz Akaygun.

Tra i film premiati compaiono poi *Fatiya* della regista francese Marion Desseigne-Kavel, Foglia d'oro per il miglior corto straniero, *The Shepherd* di Brwa Vahabpour, Foglia d'oro per il miglior corto curdo, *Solo* di Artemio Benki, Foglia d'oro per il miglior documentario straniero e *And then we danced* di Levan Akin, Premio Yilmaz Guney per il miglior film straniero.

A completare questo ricco panorama cinematografico, anche sedici film fuori concorso nella sezione cinema curdo mentre il



Locandine in mostra al festival internazionale del cinema di Duhok

al festival è stato presentato anche *Che fare quando il mondo è in fiamme?* di Roberto Minervini, nella sezione visione del mondo: un documentario dove il regista incontra gli afroamericani di New Orleans e di Baton Rouge, la cui storia è marchiata a fuoco da secoli di razzismo.

I film in concorso nella sezione internazionale erano dieci. Tra questi l'ucraino *My thoughts are silent*, diretto da Antonio Lukich e prodotto da Dmitry Sulkhonov, *Age's house* della regista kosovara Lendita Zeqiraj, *Brothers* del regista turco Omur Atay, *Gold runner* del regista iraniano Touraj Aslani e *The day I lost my shadow* della regista siriana Soudade Kaadan. Dieci anche i documentari, tra cui *Correspond* in *Melancholia* del regista curdo-belga Sahim Oman Kalifa e dieci i corti tra cui *Salt, pepper to taste*, del regista azerbaijano Teymur Hajiyev.

Sempre in concorso, ma nella sezione dedicata al cinema curdo, sei film tra cui *Xalko* di Sami Mermer e *Hindi* Bencheikroun, vincitore della Foglia d'oro per il miglior film curdo, che racconta

focus quest'anno è stato dedicato al cinema arabo con 18 film tra cui un omaggio al maestro del cinema egiziano Youssef Chahine con il film *Alexandria analysis?*, il film *Divine intervention* del regista palestinese Elia Suleiman, *Capernaum* della regista libanese Nadine Labaki e *The night* del regista siriano Mohamad Malas.

Un festival davvero unico in questa regione che è anche una fucina per nuovi talenti e un luogo di incontro per registi emergenti, dove la cultura antica si collega con la cultura moderna e il panorama cinematografico curdo con il cinema mondiale. Il festival internazionale del cinema di Duhok - organizzato in collaborazione con la Mitosfilm di Berlino - vuole del resto creare anche una piattaforma di lancio per i film del Kurdistan, offrendo l'opportunità di esplorare un terreno che si apre nel cinema contemporaneo portando - e se possibile esportando - le immagini, i miti e le storie del Kurdistan e della sua millenaria cultura. È la speranza di un futuro migliore.

L'eroica testimonianza di Michael Gerlich ucciso dal regime nazista

Al servizio solo di Dio e della coscienza

di CHIARA GRAZIANI

D alla borsa di pelle del direttore uscirono i dossier. Michael Gerlich s'era fatto lasciare dalla redazione due pagine della «Gerade Weg» («La Retta via»): aveva intenzione di scrivere molte cose quel 7 marzo 1933 in cui Monaco brulicava dei camion delle squadre bruno pronte alla vendita, caduto in Baviera l'ultimo tirante dello della venturata repubblica di Weimar. Due ore alla macchina da scrivere. Un'inchiesta, un testamento. Gli accordi indicibili con i signori del petrolio delle SA di Röhm, il complotto di Röhm stesso per sostituirsi a Hitler alla guida della "seconda rivoluzione". Ma, soprattutto, la verità sui responsabili dell'incidento del Reichstag che aveva dato modo ad Adolf Hitler, pochi giorni prima, di sbarazzarsi della Costituzione del 1919 una volta per tutte. Il tempo stringeva, l'ultima inchiesta doveva andare in macchina quando già in alcune tipografie le rotative venivano date alle fiamme dalle avanguardie del Reich millenario. Fritz Michael Gerlich, il direttore, battendo l'articolo-testamento, non aveva più speranze terrene ma un solo dubbio. Chi, materialmente - inviato di chi - avrebbe sfondato la porta con gli sivali ferrati. Sapeva bene, da almeno due informatori della sua rete, che il terzetto infernale, Himmler, Heydrich e Goebbels, aveva già iscritto nella Reichsliste dei nemici da spazzare via alla prima occasione. Hitler, incalzato da anni dalla voce chiarovegliente del giornalista cattolico che ne reclamava l'arresto come assassino all'opera della Repubblica di Weimar e della pace in Europa, lo aveva già condannato, probabilmente fin dal 1923 quando i due s'irrimediabilmente fecero a faccia e irrimediabilmente scontrati. La conventicola di Ernst Röhm, alla guida di tre milioni di camicie bruno, tre milioni di bruti impuniti, lo considerava, e a ragione, troppo adentro ai segreti di una scalata al potere segnata dalla lotta diabolicamente fra il trionfo nazionalsocialista dove ognuno era mortale nemico dell'amico. Gerlich, da cattolico epico nel fianco da anni del nostro nazionalsocialista - uno dei pochissimi che lo chiamò con il suo nome, "peste dell'umanità", prendendosi del Fideologo dai soliti percosisti consiglieri di prudenza - era arrivato alla fine della corsa. Ma voleva sferrare l'ultimo colpo della giusta battaglia, conservando fino all'ultimo la fede davanti al potere che gli metteva le grinfie addosso. E cercò di lasciarsi l'ultima inchiesta, lo stato dell'arte su tutto quello che il regime, caduta anche l'ultima barriera in Baviera, non voleva uscire mai alla luce del sole. Aveva fior di fonti, il direttore Gerlich, e l'aveva dimostrato al timone della «Gerade Weg» ma ancora prima nei suoi otto anni da direttore del più grande quotidiano del Mezzogiorno di Germania, le «Ultime da Monaco».

Ma l'ultima inchiesta della giusta battaglia è andata persa. Secondo testimonianze dirette, addirittura fatte sparire nello scarico di una toilette da un redattore, insieme ai tre dossier, mentre Gerlich era già, sanguinante, fra le unghie del "collega" del «Völkischer Beobachter», "L'Osservatore popolare", Max Amann che voleva estorcergli i nomi delle sue fonti. Grazie anche alla meticolosa opera di selezione dell'ex cattolico SS Reinhardt Heydrich - un uomo che incarna tutto quello che il potere può fare contro l'uomo se ha l'esclusiva delle informazioni - tante parti documentali della verità storica, oltre questa, sono state cancellate negli anni. I nazisti, che lavoravano all'avvento di un impero millenario, avevano messo mano, in previsione, anche alla verità. Una pioggia di lettere anonime - e violentemente blasfeme - avevano minacciato Gerlich di una morte su «un rogo di croci di Cristo» allo «scoccare dell'ora della nascita della nuova religione ariana» che avrebbe soppiantato «la peste giudaico-cristiano-marxista» (per inciso, Gerlich era sempre stato anticomunista senza tenennamenti).

La replica della «Gerade Weg», in prima pagina, era stata «Non abbiamo paura. Il nostro Dio conosce la sua ora». E mille anni per Lui sono un giorno. Gerlich, presa la penna il

31 luglio 1932, aveva anche voluto aggiungere «una parola del tutto personale». Lui che diceva «non sono diventato cattolico per essere prudente», spiegò in cosa era cambiata la sua vita da quando, convertito, aveva ricevuto nel battesimo il nome di Michele (non a caso, come vedremo). «Da quando sono cattolico - scrisse - ho trovato ciò che avevo cercato tutta la vita: una visione del mondo del tutto razionale che ha in sé l'incredibile forza di dimostrare l'infinità di ogni tentativo di trovare una diversa visione del mondo. Da quando sono cattolico non ho mai avuto l'esigenza di escludere dal mio orizzonte culturale, a protezione della mia fede, una qualsiasi conquista del mondo contemporaneo. Ho sentito, anzi, sempre più viva la forza per padroneggiare tali apporti della modernità. Da qui, dalla mia fede mi è venuta la forza per dare vita alla «Gerade Weg». Alle minacce di martirio volle rispondere invitando i cattolici all'impegno. «La Provvidenza mi ha chiamato ad essere per l'intera mia esistenza attivo nella vita politica. Non sono diventato cattolico per chiedere umilmente che si sopporti in Germania che io esista. Oggi che sono cattolico sono tedesco come prima, con la differenza che oggi so, con assoluta certezza, in che modo

posso indicare ai miei connazionali la via della salvezza».

Dopo questo fondo la «Gerade Weg» fu sospesa dalla pubblicazione per «violazione del decreto contro le violenze politiche». La perversione delle parole e della verità, ormai non conosceva più freni. Gli omicidi politici furono, in quell'anno in cui si chiudeva la «Gerade Weg», almeno mille e tutti, di fatto, impuniti. Gerlich era stato battezzato un anno prima - dopo un percorso di catecumato - e cresimato subito dopo dal cardinale Michael von Faulhaber nell'ottobre del 1931. «Con il nome del principe delle milizie celesti, sii un valoroso combattente contro le nuove forze del Male» gli aveva raccomandato. I fatti si incaricheranno di suggerirci che non si sia trattato solo di una frase buona per l'occasione di un Michele che ne cresimava un altro ma di un messaggio perfettamente chiaro a tutti e due. Von Faulhaber ebbe a scrivere poco dopo: «Quest'uomo rischia di essere soppresso», come fosse ben consapevole della via sulla quale la Chiesa lo aveva avviato in missione. In un'informativa a Roma il nunzio Alberto Vassallo di Torregrossa scrisse, a un mese dall'arresto di Gerlich: «Un animo da lottatore... rivolgendosi specialmente contro i nazionalsocialisti e scoprendo, a mezzo di



una spia, quanto di riservato avveniva nella loro sede centrale... (materiale) non sempre atto alla pubblicazione». Fu possibile solo - scrive il nunzio - fargli avere i sacramenti per Pasqua. «La medesima via si potrebbe riantare per portare al Gerlich qualche sollievo». Notava il nunzio che il giornalista era rinchiuso a fianco della chiesa di San Michele. Tute circostanze che ora saranno percorse e analizzate nel processo di beatificazione avviato a fine 2017.

Fritz Michael Gerlich fu, alla fine, assassinato il 30 giugno del 1934, nella famosa notte dei lunghi coltelli nel campo di concentramento di Dachau. Per oltre un anno avevano cercato di estorcergli nomi e delazioni, in una grottesca concorrenza fra le cosche crocicchiate delle SA e delle SS che se lo contesero sadicamente come due cani sbrannano un coniglio. Secondo ogni testimonianza rimase sereno, saldo nella fede e, addirittura, capace di humor, nutrendosi del-

la Bibbia e dell'imitazione di Cristo. Fu Reinhardt Heydrich, per conto del vicente Himmler, a ordinare il trasferimento a Dachau e l'omicidio. Neppure le sue ceneri sono ritornate. Così finì il "profeta solitario" che, come Giovanni Battista, incalzò senza pietà Hitler ammonendolo ad ascoltare la «voce della coscienza che gli parlava la notte», rimproverandogli l'inferno di «rivolta, odio e volontà di distruggere» che stava evocando e che avrebbe travolto l'Europa. Il potere gli staccò la testa. Ed è riuscito a strappare a noi l'ultima inchiesta di un grande giornalista che, parole sue, nel caso senz'altro sincere, non servì «altro potere che Dio e la coscienza». Forse non è un caso che proprio in questi mesi la verità sull'incendio del Reichstag, con nuove rivelazioni, stia dando segni di voler uscire di nuovo alla luce. Come scrisse il direttore Gerlich, il nostro Dio conosce la sua ora.

Libero e vero

Il servo di Dio Aldo Gastaldi esempio di impegno civile basato sull'amore per Cristo

di STEFANIA VENTURINO

Solo chi soffre e chi sopporta tenacemente la fatica di essere un cercatore della libertà e della verità è titolato a parlare di amore e a insegnarci la via dell'amore cristiano. È la via della Croce, mistero che sempre ci scandalizza, ma che ci salva e che salva il mondo se vissuto con Cristo e per Cristo. "Bisagno" è il nome di battaglia di Aldo Gastaldi, medaglia d'oro al valor militare, esempio limpido, per taluni scomodo, di questo modo di vivere. «Viviamo nel provvisorio, nel relativo, tira a campà [...] I santi no, gli eroi no», dice la poetessa Elena Bono in apertura del docu-film *Bisagno*, realizzato dal regista Marco Gandolfo nel 2015 e distribuito da Itaca come allegato al volume *Bisagno. La Resistenza di Aldo Gastaldi*, pubblicato nel 2018.

Chi ha incontrato "Bisagno" anche per pochi secondi, come accadde alla Bono che ne incrociò lo sguardo mentre lui transivava a Bertoglio a bordo di una motocicletta, o per aver combattuto sui monti per la libertà, sotto il suo illuminato comando nella Divisione Cichero (dopo l'8 settembre 1943 fino alla fine della guerra), ha di lui un ricordo

indefeibile, di un maestro di vita, una guida sicura, perché credibile e autorevole, amato e obbedito dai suoi uomini che per lui avrebbero dato la vita, temuto e stimato anche dai suoi nemici. «Mai più nella mia vita - scrive Elena Bono - ho incontrato uno sguardo così: uno specchio assolutamente pulito, limpido, in cui tu all'improvviso vedevi te stesso, la tua coscienza, per ciò che avresti voluto e dovuto essere [...] Questo io lo ricevo dall'unico sguardo di quel giovane che istantaneamente "riconobbi" come Bisagno: la solarità abbagliante di una coscienza netta, la regalità e semplicità del bene di contro a tutto ciò che può illudere, ottenere, avviluppare l'uomo, renderlo schiavo di idoli "falsi e bugiardi" e, in definitiva, meno uomo e non più uomo».

Aldo Gastaldi nella sua brevissima vita - è il ricordo del compianto storico e accademico Danilo Veneturo nel volume sopraccitato - «ha sempre cercato di vivere con totale coerenza di principi e attività, secondo un metodo e uno stile di vita proprio delle anime non comuni. I principi che egli ha cercato di realizzare nella sua vita sono quelli di un cristianesimo tramandato e vissu-

to in una famiglia [...] profondamente cristiana», in cui «matura un rapporto vivo e fecondo con Dio, con la Chiesa, con il prossimo, sorgente inesauribile di valori come libertà, rarissimi nel "mondo", della schiettezza, della correzione fraterna, da applicarsi anche e prima di tutto ai familiari, agli amici più stretti del mettere gli altri al primo posto facendo di essi l'oggetto della propria azione, pur senza mai nulla sacrificare dei propri talenti, di una fida modesta e, infine, di una rara connessione tra uno spiccato senso della giustizia e il vertice disinteressato della carità».

Parole pesate con cura, per descrivere un ragazzo che, a soli 22 anni, era già un uomo maturo, pienamente consapevole del suo ruolo e della sua responsabilità di cristiano, italiano e partigiano. In una lettera che "Bisagno" scrive a suo padre, Paolo Gastaldi, si legge: «Sono riuscito a comprendere che la mia vita non devo viverla solo per me, ma è come quella di un albero che, per diversi anni, ha strappato fatiche al giardiniero. Ora che è il momento della fioritura, non è un capo dotato di un suo dovere fruttare».

Diventato comandante della Divisione Cichero, "Bisagno" impostò la vita partigiana secondo precise regole militari e morali, dando vita a quella che poi sarà chiamata la "scuola di Cichero": il comandante è il primo a esporsi ai pericoli, mangia per ultimi e a lui sono riservati i turni di guardia più pesanti; gli uomini al suo comando devono rispettare la popolazione, senza appropriarsi di nulla, a meno che non venisse loro offerto, e comunque sempre pagato al prezzo del mercato nero; non bisogna bestemmiare e occorre fare sempre tutto il possibile per salvare la vita degli uomini nelle azioni di guerriglia, anche la vita dei nemici. Emerge dunque nelle montagne la figura di un capo dotato di un carisma eccezionale, che trae ispirazione concreta dal Vangelo, per cui "capo" non è colui che è servito ma colui che serve, non è colui che domina ma colui che cerca di rendere l'uomo e il mondo migliori.

Come riusciva Aldo Gastaldi a usare le armi e a mantenersi cristiano? «A volte di notte Aldo scendeva verso valle. Percorrevano ore di cammino nella neve, da solo, al buio, illuminato solo dalla luce della luna», scrive Emilio Bonicelli. Dove andava? «Si recava alla chiesa di Belpiano a trovare il parroco, il suo amico don Alberto. Qui Bisagno poteva ricevere la santa comunione». La lettura del Vangelo e la santa comunione erano il suo vero nutrimento.

"Bisagno" fu chiaramente e dichiaratamente contrario all'operato dei commissari politici nelle fila partigiane e si scagliò più volte contro i regolamenti di conti che insanguinarono le vite della città di Genova, come di altre città d'Italia, subito dopo il 25 aprile. Era stato e continuava a essere elemento di forte contraddizione nella lotta per la libertà, per lui sempre fondata su quella verità che non ammette simili comportamenti, senza eccezione alcuna. In quelle tragiche ore forse comprese che avrebbe dovuto pagare con la vita la sua scelta, portata avanti silenziosamente e tenacemente in nome di Dio e in nome di tutto il popolo italiano. Morì a Bardolino, sul lago di Garda, il 21 maggio 1945, dopo aver accompagnato personalmente a casa alcuni suoi partigiani, ex alpini del Vestone, a cui aveva salvato la vita e poi convinti a passare nelle sue file. La relazione ufficiale del commissario politico della divisione, parla di una «caduta accidentale dal tetto del camion utilizzato per il viaggio». In realtà la dinamica non fu mai chiarita in modo chiaro e convincente. Al suo funerale, a Genova, partecipò una folla impressionante e la sua fama di santità iniziò a prendere il volo, fino all'apertura della sua causa di beatificazione, il cui annuncio pubblico è stato dato a Rovigno (Genova) il 15 giugno scorso, in occasione di una commemorazione solenne che si tiene da molti anni in suo ricordo, alla presenza del vescovo ausiliare di Genova, Nicolò Anselmi, del sindaco Marco Bucci, del postulatore della causa Emilio Artiglieri, della famiglia Gastaldi e di altre autorità civili, militari e religiose.

Giacomo Gastaldi, fratello di Aldo, con Anna Maria Manarati, prima biografa di "Bisagno", ha raccolto per decenni una quantità enorme di documenti che lo riguardano. La famiglia ha sempre nutrito per lui una sincera venerazione, ma ha sempre rifiutato ogni tentativo esterno di mitizzare il loro congiunto perché «spesso queste fantastiche figure trascendono nella leggenda, dove la bellezza e la verità vengono con il tempo sapientemente annegate, per dare spazio alla libera costruzione di idoli a misura di miserie umane e correnti del momento», come ha detto in chiusura di cerimonia il nipote omonimo di "Bisagno", Aldo Gastaldi, presidente del comitato che sostiene la causa di beatificazione. «Per la famiglia - continua il nipote - questa causa è una gioia perché risponde all'esigenza di dare testimonianza di quello sguardo di Aldo sempre rivolto al cielo, un tesoro che non potevamo tenere solo per noi. In un mondo

che propone l'effimero e il passeggero quali alimenti gratuiti per tutti, sono convinto che Bisagno si rivolga ai giovani di oggi non solo per testimoniare per chi vale la pena di vivere, ma anche per chi vale la pena di morire. E ci indica un criterio di discernimento assoluto fra il bene e il male, oggi poco considerato, e che gli garanti sempre la piena libertà: la Parola di Dio».

L'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, in un'intervista al Tg3 regionale della Liguria del 14 giugno scorso, alla vigilia della cerimonia commemorativa di Rovigno, ha detto di lui: «Un uomo trasparente e coerente. Trasparente, rispetto alla sua fede, che non ha mai nascosto, anche quando era difficile. Forse non da tutti era condivisa la sua posizione di fede, di cristiano, ma questo non lo ha mai scoraggiato o intimidito. Quindi trasparente, coraggioso, e pertanto coerente, perché ha sempre cercato con umiltà, con semplicità, senza esibizioni, ma con grande fermezza, di comportarsi come il Vangelo insegnav».

In una lettera che "Bisagno" scrisse ai genitori quando aveva 20 anni si legge: «Non trovo nessuno, sulla Terra, che potesse darmi giustizia e pace. Ma trovo l'una e l'altra in Dio. Con Lui ho compreso che la gloria terrena è molto effimera e passeggera, mentre la gloria di Dio è eterna». La Chiesa, l'Italia, la nostra generazione, ciascuno di noi secondo il proprio ruolo, grado e responsabilità, saprà fare tesoro di un esempio così fulgido di impegno civile basato sull'amore per Cristo e per la verità?»



L'Osservatore Romano in tutte le sue componenti partecipa al profondo dolore della famiglia per la morte dell'amico e collega

ANGELO PAOLUZI

e assicura il ricordo nella preghiera.

Città del Vaticano 18 settembre 2019



Aldo Gastaldi nasce a Granarolo (Genova) il 17 settembre 1921 da Paolo Gastaldi e Maria Lunetti. Dai genitori impara la fede cristiana e quel senso di severa responsabilità che lo accompagnerà sempre. Nel 1941 riceve la chiamata alle armi. Il 15 agosto 1942 entra in servizio come sottotenente nel 15° Reggimento Genito presso la caserma di Chiavari, dove si distingue per il rapporto fuori dal comune che riesce a stabilire con i suoi soldati. L'8 settembre 1943 Aldo è di pattuglia in città quando arriva la notizia dell'armistizio, non appena viene a sapere che i tedeschi hanno occupato la caserma fa nascondere le armi agli uomini che ha con sé, poi li lascia liberi di andarsene. Nelle settimane successive viene contattato da Giovanni Serbandini, comunista, che rimane colpito dalla ferma decisione maturata dal giovane ufficiale: «Era l'antitesi dell'attentismo», dirà. Con un ristretto gruppo di uomini si stabiliscono a Cichero, alle pendici del monte Ramacotto. Aldo viene eletto comandante e prende il nome di "Bisagno", dal torrente che taglia in

Un comandante chiamato "Bisagno"

due Genova. I mesi che seguono servono a impostare la vita partigiana secondo delle precise regole militari e morali. I giovani si rifugiano in montagna e trovano nel loro comandante un esempio da imitare; "Bisagno" infatti interpreta il comando non come potere, ma come servizio. Si conquista così l'amore e la stima degli uomini e delle popolazioni contadine, senza il cui sostegno la lotta partigiana sarebbe stata impossibile. Temuto e rispettato anche dai nemici, riesce a far disertare un intero battaglione della Divisione Monterosa, il Vestone, che passerà poi tra le file partigiane da lui comandate. Cattolico, apertissimo, con un carisma straordinario, Gastaldi si oppone con decisione ai continui tentativi di politicizzazione delle formazioni partigiane messi in atto dal Partito comunista: «Noi non abbiamo un partito, non lottiamo per avere un domani un caraghin, vogliamo bene alle nostre case, vogliamo bene al nostro suolo e non vogliamo che questo sia calpestato dallo straniero». Con l'avvicinarsi della fine della guerra, "Bisagno", amatissimo

dalla gente e irriducibile ai compromessi della politica, diventa un ostacolo ai piani dei partiti membri del Comitato di liberazione nazionale. Nella riunione di Fascia (marzo 1945) il Comando militare unico della Liguria chiede a Gastaldi di farsi da parte e questo provoca la reazione dei partigiani che irrompono sul luogo della riunione con le armi spianate contro i rappresentanti del comando. Solo l'intervento di "Bisagno" stesso, che richiama alla calma gli uomini, evita una carneficina. Il comando si deve accontentare di ridurre l'influenza di "Bisagno" dividendo in due la Divisione Cichero.

Nei giorni successivi alla liberazione, Gastaldi si scaglia più volte contro i regolamenti di conti che insanguinano le strade di Genova. Per garantire l'incolumità di alcuni suoi partigiani, ex alpini originari del Veneto e della Lombardia, li accompagna personalmente a casa. Muore il 21 maggio 1945 vicino a Desenzano del Garda, dopo aver riconosciuto alle famiglie tutti i suoi uomini. "Bisagno" è stato attribuito il titolo di "primo partigiano d'Italia".

L'appello dei leader religiosi riuniti a Madrid

Abbattere i muri dell'indifferenza

MADRID, 18. «Siamo preoccupati per le future generazioni, perché vediamo consumarsi l'unico pianeta di tutti come se fosse solo di alcuni, perché vediamo riaffacciarsi il culto della forza e le contrapposizioni nazionalistiche, che hanno creato grandi distruzioni nella storia, perché il terrorismo non cessa di colpire gente inermi, perché sembra indebolito il sogno di pace». È un grido d'allarme quello lanciato ieri sera dai leader delle religioni che da tutto il mondo hanno raggiunto Madrid per l'incontro internazionale della Comunità di Sant'Egidio intitolato, nello "spirito di Assisi", «Pace senza confini». In piazza dell'Almudena, a conclusione dell'evento, è stato letto un appello: una grande invocazione per usare dai recinti, da frontiere che diventano prigioni e barriere, per riscoprire il mondo come "una casa comune".

Dopo aver ascoltato «il lamento silenzioso di chi è lasciato fuori dal benessere, nelle guerre, in terre dove non cresce più niente, come se non fosse un uomo o una donna come noi», è compito dei rappresentanti delle fedi – a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino che aveva dato tanta speranza al mondo – dare voce a chi è vittima dei troppi conflitti ancora in corso, dire "no" all'estremismo religioso e alla "tentazione antica di credere che i grandi problemi possano essere risolti da soli". La sicurezza, gli spostamenti di popolazioni, la sostenibilità del pianeta, il riscaldamento globale, la fine del rischio nucleare, la riduzione delle disuguaglianze, sono problemi «ben più vasti di una sola nazione». C'è bisogno di dialogo e di cooperazione: «Non possiamo lasciare dietro al muro dell'indifferenza i più deboli,

quanti colpiti dalla violenza e dal disprezzo perché diversi, perché pregano e parlano in un'altra lingua. Non possiamo lasciare sperperare in maniera incosciente aria, acqua, terra, risorse umane: così pesi e conti insopportabili si scaricano sulle future generazioni».

Dalla capitale spagnola non solo denuncia, ma anche precise sollecitazioni. I leader religiosi chiedono a tutti, ai responsabili politici, ai più ricchi del mondo, agli uomini e alle donne di buona volontà, di «fornire le risorse per evitare che milioni di bambini muoiano ogni anno senza cura e per mandare a scuola i milioni di bambini che non possono andare. Sarà un segno di speranza per tutti. Non nascondiamoci dietro un muro di indifferenza».

L'arcivescovo di Madrid, cardinal Carlos Osoro Sierra, che ha promosso insieme alla Comunità di Sant'Egidio l'incontro, parla di giorni «in cui siamo stati incoraggiati a non essere isole, a non seminare pregiudizi, ma la pace, perché l'umanità porta iscritta in sé la vocazione della fraternità». C'è chi cerca di ripianare i confini (in quello che padre Alejandro Solalinde, minacciato più volte dai narcotrafficanti messicani, ha definito un "tempo migrante"), ma – avverte il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo – «il cielo è uno solo, e a esso tutti si rivolgono, «nella disperazione come nella gioia, dai precari rifugi sotto le bombe in Siria come nel culto delle chiese, delle sinagoghe, delle moschee, dei templi».

Alla fine l'annuncio della città che ospiterà il prossimo incontro internazionale nello "spirito di Assisi": è Roma, nel 2020.



L'incontro di Bartolomeo con i partecipanti alla riunione del Consiglio di cardinali

Gli incontri del patriarca ecumenico Bartolomeo

Al servizio dell'unità

Il patriarca ecumenico Bartolomeo giunge nel pomeriggio a Lungro – dove partecipa alle celebrazioni del centenario dell'eparchia degli italo-albanesi dell'Italia continentale – dopo le intense giornate di incontri culminate nell'udienza con Papa Francesco, svoltasi in un clima fraterno martedì 17 settembre, a Santa Marta. Il patriarca e il Pontefice hanno pranzato insieme con le rispettive delegazioni. Prima del colloquio con Francesco, su invito del vescovo segretario Marcello Semeraro, il patriarca ha anche salutato i membri del Consiglio di cardinali – riunito in Vaticano fino a giovedì 19 – e ha rivolto loro un breve saluto, nel quale ha sottolineato in particolare il valore della sinodalità nella Chiesa ortodossa e ha assicurato la sua preghiera.

Nel pomeriggio di lunedì 16 Bartolomeo aveva partecipato all'inaugurazione del ventiquattresimo congresso internazionale della Società per il diritto canonico delle Chiese Orientali – che celebra il cinquantimo di fondazione – svoltosi al Pontificio istituto orientale sul tema: «Cinquant'anni di incontro tra le Chiese orientali: come il Diritto canonico contribuisce al dialogo ecumenico?».

Nel ricordare che i dialoghi teologici, dal XX secolo in poi, si sono svolti «in spirito di amore, rispetto

reciproco e comprensione, esplorando anche questioni e preoccupazioni nuove e talvolta senza precedenti», il patriarca ha ribadito che il dovere fondamentale di ogni Chiesa è di rispettare e riconoscere "l'altro". Questo riconoscimento, pur non «imponendo la mutua accettazione delle idee dottrinali e canoniche dell'interlocutore – poiché se così fosse non ci sarebbe bisogno di dialogo – significa mancanza di antagonismo ostile tra cristiani di confessioni differenti». Si tratta di un "risultato prezioso". Le parti che «interloquiscono lavorano e conversano alla pari nella loro comune ricerca della verità».

Secondo Bartolomeo, la Chiesa non è «divisa da una linea che delimita il confine tra "progressismo" e "conservatorismo", bensì da una spaccatura tra errore e verità, tra vita e morte». Ma il cammino che conduce alla verità e alla vita, ha aggiunto, «è aspro, esigente, oltre all'impegno, resistenza ai mali storici come il fanatismo, l'intolleranza e il fondamentalismo». In questo senso, ha sottolineato, «uguaglianza e rispetto della tradizione canonica dell'altro sono valori preziosi, riconoscendo la capacità di ogni partecipante a scoprire, comprendere e sperimentare la verità raggiunta attraverso questa ricerca comune». Di fatto, in ogni scambio teologico tra

le Chiese, «tutte le parti presentano la propria esperienza e comprensione della verità più ampia, mettendola in tal modo a disposizione degli altri interlocutori». La ricerca che riguarda tutti le sue facce. Nulla di tutto ciò mina «l'integrità della tradizione canonica della Chiesa ortodossa». Al contrario, ha assicurato il patriarca, il diritto canonico ortodosso «è arricchito dovunque da questo processo, in quanto la sua esposizione a critiche pone in primo piano il fatto che la Chiesa conserva il suo tesoro in vasti di creta (2 Cor 4, 7)». E però superfluo precisare che questo «processo critico non è in alcun modo collegato a una qualsiasi forma di relativismo programmatico».

In tal senso, il dialogo tra cristiani può progredire solo «se praticato con sincera reciprocità, come testimonianza, come sacrificio di compiaciute certezze e come superamento dell'egocentrismo». Davanti a questo compito, il Patriarcato ecumenico ha «una missione immensa»: dialogo con coraggio e con le altre Chiese «senza temere di poter subire un'indebita compromissione delle sue coordinate di verità, ovvero di vedere deformata la sua identità». Tuttavia, «l'amore scaccia l'umidità». Se, come è sempre avvenuto finora, viene svolto «correttamente, in fedeltà allo spirito della Scrittura e alla consapevolezza canonica della Chiesa», il dialogo ecumenico è destinato «a riunire i principi canonici fondamentali comuni della fede e della spiritualità cristiana a beneficio non di se stesso, ma del mondo».

Una rinnovata trasmissione del messaggio del cristianesimo al mondo, «liberato da pregiudizi, superstizioni, ignoranza e intolleranza, oggi è letteralmente vitale e non si ribadirà mai abbastanza la sua urgenza». Pertanto, il punto terminale del dialogo ecumenico non «può essere ridotto alla mera prospettiva di un'unione tra le Chiese cristiane». Oltre a ciò, lo scambio fra cristiani ha l'ulteriore fine di «favorire la salvezza del mondo in Gesù Cristo». La ricerca dell'unità è di fatto «una ricerca dell'unificazione dell'umanità, la cui frantumazione, oggi, è causata da diversi fattori». La missione delle Chiese, ha sottolineato Bartolomeo, «è di servire l'umanità, non il proprio orticello».

Nel suo intervento durante i lavori – ai quali ha partecipato anche il rettore del Pontificio Istituto Orientale, il gesuita David Nazar – il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha ricordato che la Società per il diritto canonico delle Chiese Orientali, che vede al suo interno membri di differenti Chiese e Confessioni, è «un laboratorio in cui attraverso il puntuale lavoro di ricerca accademica e il confronto che ne deriva tra differenti posizioni, i credenti in Cristo stanno già percorrendo alcuni tratti di cammino insieme».

De España: Parroquia de la Inmaculada Concepción, de Cantimpalos; Parroquia Las Navas, de Avila; grupo de la Pastoral Familiar de la Diocesis de Calahorra y La Calzada-Logroño; Hermandad de la Entrada Triunfal de Puerto Real; Cofradia de la Madre de Dios de las Escuelas Pias; grupo de peregrinos de Palencia.

De México: Comunidad del Pontificio Colegio Mexicano de Roma; grupo de Sacerdotes de la Arquidiócesis de Guadalajara; grupo de peregrinos de la Prelatura de Cancún-Chetumal; Parroquia La Purísima Concepción; Parroquia Navidad del Senor; Parroquia del Sagrado Corazon de Jesus, de Calera Zacatecas; Estudiantes de Guajuatim.

De Panamá: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Colegio Los Arroyos, de Rosario; grupos de peregrinos.

De Portugal: Paroquia de Sao Pedro, da Cova.

Do Brasil: Grupo de visitantes de Patos, de Curitiba, de Londrina; Paroquia Santa Rita de Cassia, de Fernandópolis; peregrinación de la Diocese de Nova Friburgo.

Il rabbino Lustig nel Comitato superiore per la Fratellanza umana

Il Comitato Superiore istituito ad agosto per raggiungere gli obiettivi contenuti nel *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* ha annunciato il 16 settembre l'inclusione tra i suoi membri – che da sette diventano otto – di M. Bruce Lustig, rabbino senior della Congregazione ebraica di Washington.

Il rabbino ha espresso profonda gratitudine a Papa Francesco e al Grande imam di Al-Azhar per il loro sostegno e incoraggiamento del lavoro del Comitato, e per i loro sinceri sforzi in tale direzione; ha ringraziato il Comitato per la sua nomina a rappresentante della fede ebraica, esprimendo la propria accettazione del ruolo e il proprio piacere di aver potuto assistere alla firma della storica dichiarazione ad Abu Dhabi nel febbraio scorso. Da parte sua il cardinale eletto Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Comitato superiore, ha dato il benvenuto al rabbino Lustig come nuovo membro, annunciando che prossimamente il Comitato cercherà di incontrare un certo numero di importanti leader per coordinare le iniziative e i progetti che sta realizzando.

Rinvii a giudizio per abusi nel preseminario San Pio X

Il promotore di Giustizia del Tribunale dello Stato Vaticano, con provvedimenti del 16 e 17 settembre, ha chiesto il rinvio a giudizio rispettivamente di don Gabriele Martellini, con l'accusa di abusi sessuali che sarebbero avvenuti nel preseminario San Pio X in anni precedenti il 2012, e di don Enrico Radice, rettore del preseminario all'epoca dei fatti, con l'accusa di favoreggiamento. Ne dà notizia un comunicato della Sala stampa della Santa Sede diffuso nella serata di martedì 17, specificando che le indagini erano state avviate nel novembre del 2017 a seguito di notizie divulgate da organi di stampa. Nonostante i fatti denunciati risalgano ad anni in cui la legge all'epoca in vigore impediva il processo in assenza di quella della persona offesa da presentarsi entro un anno dai fatti contestati, il rinvio è stato possibile in virtù di un apposito provvedimento del Pontefice del 29 luglio scorso, che ha rimosso la causa di improcedibilità.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 18 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore Francescane Serve di Maria; Suore Ossoline di Maria Immacolata; Religiose della Compagnia di Maria Nostra Signora; Partecipanti al Corso di aggiornamento di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce.

Dall'Italia: Nazionale Sacerdoti Italia Calcio; Gruppi fedeli dalle Parrocchie: Santi Proscodimo e Donato, in Cittadella; Santa Maria, in Altofonte; Santa Lucia, in Palermo; Parrocchia di Zugliano, Federazione italiana sport cannobili; Associazione comboniana servizi emigranti e profughi; Associazione nazionale Bersaglieri, di Roscio; Associazione combattenti e reduci, di Coenza; gruppo velleo, di Pavia; gruppo di Bieno; gruppo della Campagna di educazione alla sicurezza stradale "Col casco non ci casco"; gruppo del Centro diurno, di Bergamo; gruppo del Pedelintico San Matteo, di Pavia; gruppo di fedeli da Tramutola, e da Cornano.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Croazia; Slovacchia; Repubblica Ceca; Ungheria.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii św. Szczepona w Katowicach; z parafii Nawrócienia św. Pawła w Pyskowicach; z parafii św. Brata Alberta Chmielewskiego z Kwidzyna; z parafii Najświętszej Maryi Panny Różańkowej w Zgierzu; z parafii Najświętszej Maryi Panny Królowej Różańca Świętego w Słupsku; z sanktuarium św. Józefa Oblubienica Najświętszej Maryi Panny w Słupsku; z parafii Najświętszej Maryi Panny Wspomożnika Wiernych w Rumi; grupa międzyparafialna z Biura Caritas we Włocławku; dzieci i młodzież wraz z opiekunami ze Szkoły Podstawowej nr 2 z Nowego Tomyska; grupa emerytów ze Śląska z Levela; malopolska uczelnia „J. Emboliniejpielgrzymki Laudato si” z przysiółek Katowice oraz członkowie Instytutu Emboliniej „Emoboli” z Katowic; grupa turystyczna z Czestochowy; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Groupe de pèlerins du Diocèse de Blois. **From various countries:** A group of friars from the Order of Friars Minor Capuchin. **From England:** A group of pilgrims from St. Bede's Church, Liverpool.

From Scotland: Pilgrims from St. John's Parish, Perth; Student and staff from St. Ninian's High School, Giffnock, Glasgow.

From Ireland: A group of pilgrims from Cork.

From Denmark: Students and teachers from the following: Saint Joseph Institute, Copenhagen; Karlskov School, Give; St. Joseph Sisters' School, Nykøbing Falster.

From Norway: Students and staff from St. Paul Catholic High School, Bergen.

From Sweden: Pilgrims from St. Ephrem Syriac Catholic Church, Huddinge.

From Japan: A delegation from the Rissho Kosei-kai Buddhist Church.

From Malaysia: Pilgrims from the Holy Spirit Parish, Kenninga, Sabah. **From the Philippines:** Pilgrims from the Archdioceses of Lingayen-Dagupan and San Fernando.

From Vietnam: Pilgrims from the Archdiocese of Thành-Phố Hồ Chí Minh, Hochiminh Ville.

From Canada: Pilgrims from St. Marguerite Bourgeoys Parish, Upper Tantallon, Nova Scotia.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Philadelphia, Pennsylvania; Diocese of Metuchen, New Jersey; Pilgrims from the following parishes: St. Agnes, Naples, Florida; St. Benedict, Johns Creek, Georgia; Our Lady of Good Counsel, Mountain Home, Idaho; Corpus Christi, Carol Stream, Illinois; St. Catherine of Siena, Hillside, New Jersey; St. Augustine, Houston, Texas; Members of the St. Bernardette's Church Choir, Stockton, California; Pilgrims from the following: The Lay Institute of Divine Mercy, Los Angeles, California; St. Francis of Assisi Friary, Denver, Colorado; Cross Catholic Outreach Ministry, Boca Raton, Florida; A group of priests and participants of the V National Encuentro of Hispanic/Latino; Ministry accompanied by H.E. José H. Gomez, H.E. Nelson Pérez and H.E. Arturo Cepeda; Members of the National Conference of State Legislatures, Washington, D.C.; A group of American Senators; Members of the American Academy of Neurological Surgeons, Houston, Texas; Students and staff from the Loyola Uni-

versity of Chicago, John Felice Rome Center.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrengemeinden St. Blasius, Babel, St. Barbara, Bönen und Heeren; St. Vincenz, Eutin; Pilgergruppe aus dem Erzbistum München und Freising; Pilgergruppen aus Bremen; Esslingen; Sonthofen; Katholische Jugendfreizeit, Bistum Regensburg; Katholische Erwachsenenbildung Contwig, Bistum Speyer; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Deutscher-Gymnasium, Aichach; Bischöfliche Sankt-Matthias-Schule, Bitburg; Gerhardinger-Realchule, Cham; Christliche Gesamtschule, Düsseldorf; Johann-Heinrich-Volfschule, Elm; Eutroschule, Gymnasium Papenburg; Cäcilienchule, Wilhelmshaven.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Diözese Feldkirch; Interdiözesanes Priesterseminar Leopoldinum, Heiligenkreuz; Pilgergruppe aus Linz.

De España: Parroquia de la Inmaculada Concepción, de Cantimpalos; Parroquia Las Navas, de Avila; grupo de la Pastoral Familiar de la Diocesis de Calahorra y La Calzada-Logroño; Hermandad de la Entrada Triunfal de Puerto Real; Cofradia de la Madre de Dios de las Escuelas Pias; grupo de peregrinos de Palencia.

De México: Comunidad del Pontificio Colegio Mexicano de Roma; grupo de Sacerdotes de la Arquidiócesis de Guadalajara; grupo de peregrinos de la Prelatura de Cancún-Chetumal; Parroquia La Purísima Concepción; Parroquia Navidad del Senor; Parroquia del Sagrado Corazon de Jesus, de Calera Zacatecas; Estudiantes de Guajuatim.

De Panamá: Grupo de peregrinos.

De Argentina: Colegio Los Arroyos, de Rosario; grupos de peregrinos.

De Portugal: Paroquia de Sao Pedro, da Cova.

Do Brasil: Grupo de visitantes de Patos, de Curitiba, de Londrina; Paroquia Santa Rita de Cassia, de Fernandópolis; peregrinación de la Diocese de Nova Friburgo.

Nei mesi di settembre e ottobre

Calendario delle celebrazioni presiedute dal Pontefice

Settembre

29 DOMENICA
XXVI DEL TEMPO ORDINARIO
Piazza San Pietro, ore 10.30, Santa Messa in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Ottobre

1 MARTEDI
Basilica Vaticana, ore 18, Cappella papale, Vespri per l'inizio del Mese missionario.

4 VENERDI
Basilica Vaticana, ore 17, ordinazione episcopale.

5 SABATO
Basilica Vaticana, ore 16, Cappella papale, Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali.

6 DOMENICA
XXVII DEL TEMPO ORDINARIO
Basilica Vaticana, ore 10, Cappella papale, Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia.

13 DOMENICA
XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO
Piazza San Pietro, ore 10.15, Cappella papale, Santa Messa e Canonizzazione dei beati:
– Giovanni Enrico Newman
– Giuseppina Vannini
– Maria Teresa Chiramel Mankidiyan

– Dulce Lopes Pontes
– Margarita Bays

20 DOMENICA
XXIX DEL TEMPO ORDINARIO
Piazza San Pietro, ore 10.30, Cappella papale, Santa Messa per la Giornata Mondiale Missionaria.

27 DOMENICA
XXX DEL TEMPO ORDINARIO
Basilica Vaticana, ore 10, Cappella papale, Santa Messa per la conclusione del Sinodo dei vescovi.

Città del Vaticano, 14 settembre 2019

Monsignor GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sugli Atti degli Apostoli

I martiri non svendono la fede

I martiri «danno la vita, non nascondono di essere cristiani» e non svendono la fede. Lo ha sottolineato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 18 settembre, in piazza San Pietro. Proseguendo nel ciclo di catechesi sugli Atti degli Apostoli, il Pontefice ha dedicato la sua riflessione al passo (5, 34-35-38-39) in cui il saggio Gamaliele prende la parola nel sinodo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la catechesi sugli Atti degli Apostoli. Davanti al divieto dei Giudei di insegnare nel nome di Cristo, Pietro e gli Apostoli rispondono con coraggio che non possono

obbedire a chi vuole arrestare il viaggio del Vangelo nel mondo.

I Dodici mostrano così di possedere quella «obbedienza della fede» che vorranno poi suscitare in tutti gli uomini (cfr. Rm 1, 5). A partire dalla Pentecoste, infatti, non sono più uomini «soli». Sperimentano quella speciale sinergia che li fa decentrare da sé e fa dire loro: «noi e lo Spirito Santo» (At 5, 32) o «lo Spirito Santo e noi» (At 15, 28). Sentono che non possono dire «io solo, sono uomini» decentrati da se stessi. Forti di questa alleanza, gli Apostoli non si lasciano intimidire da nessuno. Avevano un coraggio impressionante! Pensiamo che questi

erano codardi: tutti sono scappati, sono fuggiti quando Gesù fu arrestato. Ma, da codardi sono diventati così coraggiosi. Perché? Perché era lo Spirito Santo con loro. Lo stesso succede a noi: se noi abbiamo dentro lo Spirito Santo, avremo il coraggio di andare avanti, il coraggio di vincere tante lotte, non per noi ma per lo Spirito che è con noi. Non retrocedono nella loro marcia di testimoni intrepidi di Gesù Risorto, come i martiri di tutti i tempi, compresi i nostri. I martiri, danno la vita, non nascondono di essere cristiani. Pensiamo, alcuni anni fa – anche oggi ce ne sono tanti – ma pensiamo quattro anni fa, quei copti ortodossi cristiani, veri lavoratori, sulla

spiaggia della Libia: tutti sono stati sgozzati. Ma l'ultima parola che dicevano era "Gesù, Gesù". Non avevano svenduto la fede, perché c'era lo Spirito Santo con loro. Questi sono i martiri di oggi! Gli Apostoli sono i "megafoni" dello Spirito Santo, inviati dal Risorto a diffondere con prontezza e senza esitazioni la Parola che dà salvezza.

E davvero, questa determinazione fa tremare il "sistema religioso" giudaico, che si sente minacciato e risponde con violenza e condanne a morte. La persecuzione dei cristiani è sempre lo stesso: le persone che non vogliono il cristianesimo si sentono minacciate e così portano la



morte ai cristiani. Ma, in mezzo al sinodrio, si leva la voce diversa di un fariseo che sceglie di arginare la reazione dei suoi: si chiamava Gamaliele, uomo prudente, «dotto della Legge, stimato da tutto il popolo». Alla sua scuola San Paolo imparò a osservare «la Legge dei padri» (cfr. At 22, 3). Gamaliele prende la parola e mostra ai suoi fratelli come esercitare l'arte del discernimento dinanzi a situazioni che superano gli schemi consueti.

Egli dimostra, citando alcuni personaggi che si erano spacciati per Messia, che ogni progetto umano può riscuotere dapprima consensi e poi naufragare, mentre tutto ciò che viene dall'alto e porta la "firma" di Dio è destinato a durare. I progetti umani falliscono sempre; hanno un tempo, come noi. Pensate a tanti progetti politici, e come cambiano da una parte all'altra, in tutti i Paesi.

Pensate ai grandi imperi, pensate alle dittature del secolo scorso: si sentivano potentissimi, pensavano di dominare il mondo. E poi sono crollate tutte. Pensate anche oggi, agli imperi di oggi: crolleranno, se Dio non è con loro, perché la forza che gli uomini hanno in se stessi non è duratura. Soltanto la forza di Dio dura. Pensiamo alla storia dei cristiani, anche alla storia della Chiesa, con tanti peccati, con tanti scandali, con tante cose brutte in questi due millenni. E perché non è crollata? Perché Dio è lì. Noi siamo peccatori, e anche tante volte siamo scandalosi. Ma Dio è con noi. E Dio salva

prima noi, e poi loro, ma sempre salva, il Signore. La forza è "Dio con noi". Gamaliele dimostra, citando alcuni personaggi che si erano spacciati per Messia, che ogni progetto umano può riscuotere dapprima consensi e poi naufragare. Perciò Gamaliele conclude che, se i discepoli di Gesù di Nazaret hanno creduto a un impostore, sono destinati a sparire nel nulla; se invece seguono uno che viene da Dio, è meglio rinunciare a combatterli, e ammettere: «Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (At 5, 39). Ci insegna a fare questo discernimento.

Sono parole pacate e lungimiranti, che permettono di vedere l'evento cristiano con una luce nuova e offrono criteri che "sanno di Vangelo", perché invitano a riconoscere l'albero dai suoi frutti (cfr. Mt 7, 16). Esse toccano i cuori e ottengono l'effetto sperato: gli altri membri del Sinodrio seguono il suo parere e rinunciano ai propositi di morte, cioè di uccidere gli Apostoli.

Chiediamo allo Spirito Santo di agire in noi perché, sia personalmente sia comunitariamente, possiamo acquisire l'habitus del discernimento. Chiediamogli di saper vedere sempre l'unità della storia della salvezza attraverso i segni del passaggio di Dio in questo nostro tempo e sui volti di chi ci è accanto, perché impariamo che il tempo è i volti umani sono messaggeri del Dio vivente.

L'appello del Pontefice

Non calpestare la dignità dei malati di Alzheimer

Il Papa ha chiesto di pregare per i malati di Alzheimer, «spesso vittime di violenza, maltrattamenti ed abusi che ne calpestanto la dignità». Lo ha fatto al termine dell'udienza generale, ricordando che il prossimo 21 settembre ricorre la ventesimesima giornata mondiale istituita nel 1994 per sensibilizzare l'opinione pubblica su una patologia che colpisce oggi 47 milioni di persone nel mondo.

Saluto cordialmente i francofoni, in particolare i pellegrini della Diocesi di Blois. Fratelli e sorelle, chiedete a Dio la grazia del discernimento sugli eventi a volte oscuri della vostra vita e del mondo. La volontà di Dio si compie nel tempo. Vi faccia capaci, prima di giudicare o scoraggiarvi, di attendere con pazienza che lo Spirito Santo realizzi i vostri progetti, nella misura in cui essi provengono da Lui. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Norvegia, Svezia, Giappone, Malaysia, Filippine, Vietnam, Canada e Stati Uniti d'America. In particolare, saluto i membri dell'Accademia Americana di Chirurgi Neurologici presenti a Roma per il loro incontro annuale. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Saluto i vari gruppi di allievi, in particolare quelli della Cacienshule Wilhelmshafen e della Gerhardinger Realschule Cham, nonché la comunità del Seminario Interdiocesano Leopoldinum Heiligenkreuz. Chiediamo allo Spirito Santo il dono del discernimento che ci permette di riconoscere i segni della presenza di Dio nel mondo di oggi.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. En particular saludo al Pontificio Colegio Mexicano en Roma, y a los sacer-

dots de la Arquidiócesis de Guadalupe, que celebran su 25 aniversario de sacerdocio. Pidámos al Espíritu Santo que nos ayude a saber descubrir a Dios en los acontecimientos y en las personas que nos rodean. Que Dios los bendiga.

Con cordiale affetto, saluto tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale i gruppi di Fernandópolis, della diocesi di Friburgo e della parrocchia di São Pedro da Cova. Il Signore vi benedica, perché siate dovunque fare di luce del Vangelo per tutti. Possa questo pellegrinaggio rinviare nei vostri cuori il sentire e il vivere con la Chiesa. La Madonna accompagni e protegga voi tutti e i vostri cari!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, l'autentico discernimento richiede di educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono i nostri, cerchiamo di favorire la ricerca di criteri di discernimento personali e comunitari, necessari per raggiungere la conoscenza della volontà di Dio, nella quale risiede ogni pienezza di vita. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i Polacchi qui presenti. Oggi nella liturgia della Chiesa in Polonia cade la festa del patrono dei bambini e dei giovani, san Stanislao Kostka. Quel ragazzo da Vienna, raggiunse a piedi Roma per farsi gesuita. Dimostrò così che è necessario sacrificarsi tanto per seguire la voce della propria vocazione. È di esempio anche per quei giovani che, temendo la reazione dei propri familiari, degli amici o degli altri, hanno paura di scegliere il cammino vocazionale al servizio o alla vita religiosa. Cari giovani, non abbiate paura di seguire la voce di Cristo! Dio benedica voi e i vostri cari presenti.

Il prossimo 21 settembre, ricorre la Giornata Mondiale dell'Alzheimer, una malattia che colpisce tanti uomini e donne, i quali, a causa di

questa malattia, sono spesso vittime di violenza, maltrattamenti ed abusi che ne calpestanto la dignità. Preghiamo per la conversione dei cuori e per quanti sono colpiti dall'Alzheimer, per le loro famiglie e per coloro che se ne prendono amorevolmente cura. Associa anche alla preghiera, il ricordo di quanti sono affetti da patologie tumorali, affinché siano anch'essi sempre più supportati, sia nella prevenzione che nella cura di questa malattia.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Religiose, i Religiosi e i partecipanti al corso di aggiornamento di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce.

Saluto la squadra della Nazionale Sacerdoti Italia Calcio; le parro-

chie, in particolare quelle dei Santi Prosdodimo e Donato in Cittadella e di Santa Lucia in Palermo; l'Associazione comboniana servizi emigranti e profughi; la Federazione italiana sport cinofili; e i membri della Campagna di educazione alla sicurezza stradale.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Sabato prossimo ricorre la Festa di San Matteo, Apostolo ed Evangelista. Imitate la sua disponibilità a seguire prontamente Gesù. Era attaccato ai soldi e vendeva la propria patria per i soldi! Il Signore lo ha chiamato e lui ha lasciato tutti i soldi per seguire Gesù. La sua conversione sia di esempio per tutti, affinché come Lui possiamo vivere da veri discepoli del Signore, capaci di abbandonare i calcoli del mondo.

Un piccolo ulivo nei Giardini Vaticani ricorderà «la lotta per la vita di tutti i bambini malati, ricoverati nei reparti di oncologia in tutto il mondo». A portarlo personalmente a Papa Francesco sono stati ventisei bambini che stanno vivendo giorni difficili, tra paura e speranza, nel policlinico San Matteo di Pavia. Per ciascuno di loro il Pontefice ha avuto un abbraccio e una carezza. Non lo dimenticheranno: non ha certo fretta il Papa quando incontra i bambini malati e disabili, i loro familiari e le persone che li assistono. Un'attenzione che, confidano i genitori, «ce la portiamo dietro quando, da stasera, rientriamo nella stanza di ospedale».

Un incoraggiamento a proseguire la loro missione il Papa ha poi rivolto ai comboniani dell'Associazione servizio emigranti e profughi, attiva in prima linea da cinquant'anni. E a Francesco si sono presentati come «una famiglia di sacerdoti e fratelli laici, presente in 67 nazioni di quattro continenti, Africa, America, Europa e Asia, che hanno consacrato la loro vita all'annuncio del Vangelo a tutti i popoli, vivendo accanto ai più bisognosi, agli scartati e agli emarginati; promuovendo la dignità di ogni persona umana, la difesa dei diritti umani, la promozione della giustizia sociale e ambientale, della pace e della riconciliazione». Il tutto nell'orbita dello stile comboniano. Con un abbraccio Francesco ha accolto anche la comunità del seminario di Macao, recentemente istituito dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. A presentare a Francesco speranze e obiettivi di questa nuova istituzione è stato il rettore don Tiago Alves dos Santos.

Un ulivo per i bambini che soffrono

Il Papa ha anche benedetto una vettura elettrica, simbolicamente battezzata *Laudato si'*, che percorrerà le strade di tanti Paesi, prima in Europa e poi nel mondo, per rilanciare «la proposta di un'ecologia integrale». Si chiama appunto «Laudato si' - Driving change together» questa campagna internazionale di sensibilizzazione.

Il progetto, presentato al Pontefice dall'Istituto dell'elettromobilità e dal trasporto sostenibile della Polonia, «è stato pensato – spiegano i promotori – proprio in risposta agli appelli del Papa per creare una piattaforma di collaborazione per una economia sociale anche in chiave ecologica». È importante, affermano, «aumentare la coscienza di tutti riguardo all'importanza del trasporto sostenibile». Patrono di questa campagna è san Francesco d'Assisi e il primo atto è stato proprio l'incontro con il Pontefice dopo un pellegrinaggio dalla Polonia in piazza San Pietro compiuto a bordo di auto elettrica al cento per cento. «Abbiamo pregato soprattutto per il prossimo Sinodo per l'Amazzonia» confidano i protagonisti di questa impresa «che ha promosso lungo la strada, con l'aiuto di diocesi e parrocchie, la cultura dell'ecologia integrale e il ponte tra lo sviluppo dell'elettromobilità e l'economia sociale».

E Assisi è anche la meta del pellegrinaggio a piedi in sedici tappe, a staffetta, "Da Francesco a Francesco" indetto dalla Pro loco di Roma Capitale. Obiettivo: «Valorizzare i cammini religiosi, riscoprendo la ricchezza di santuari e luoghi dello spirito, e sviluppare la sensibilità del pellegrinaggio». Di «difesa della sacralità della vita» presengono i sempre più numerosi incidenti stradali, e le loro gravi

conseguenze, hanno parlato al Pontefice i promotori della campagna educativa "Col caso non ci casco", rivolta espressamente ai "baby ciclisti". L'uso del casco e anche le regole per la sicurezza in bici servono alla tutela dei ciclisti, e non solo dei bambini. Ma va anche rilanciata – afferma Mauro Sobri, a nome dell'Osservatorio per l'educazione alla sicurezza stradale dell'Emilia Romagna – una campagna per fare in modo che gli automobilisti non siano troppo «distratti» al volante.

La squadra dei sacerdoti italiani continua a segnare raffiche di bei "gol": no, non i quattro con cui martedì ha sconfitto in una amichevolissimo match le Guardie svizzere. In realtà le perfette azioni corali presentate a Papa Francesco stanno portando ben altri successi: sensibilizzazione e fondi per i bambini ricoverati nel reparto di onco-ematologia a Brescia e per i loro coetanei che, in Congo, non hanno neppure di che vivere. Dal 2016 trenta sacerdoti, di dieci diocesi italiane, si alternano per guidare partite di beneficenza. Nel 2018 hanno accolto ottomila euro per l'Associazione bambino ematico che, da più di trent'anni collabora con il Centro trapianto di midollo osseo «Monica e Luca Folanari» degli Spedali Civili di Brescia. Mentre in questo 2019 l'obiettivo è stato, appunto, sostenere un sacerdote che sta costruendo pozzi in Congo con l'Associazione Gocce d'acqua. Affiliata al Centro sportivo italiano, la squadra dei sacerdoti partecipa anche a tornei internazionali con i confratelli di diversi Paesi europei. Un modo per fare solidarietà e per dar vita a uno scambio di esperienze pastorali e spirituali, spiega don Jordan Coraggio, parroco di Sant'Antonio abate a

Castelcovati, centrocampista "alla Pirlo", del resto bresciano come lui. Nella prospettiva del dialogo interreligioso, il Papa ha salutato una delegazione buddista, composta da trenta persone, del Rishko Kosci-Kai, proveniente da Tokyo, guidata dai reverendi Tazume Takayo e Abe Keiichi. Infine, con un sorriso Francesco ha accolto quindici cani che, a nome della Federazione italiana sport cinofili, hanno preso parte al campionato del mondo di "Agility Dog" svoltosi nei Paesi Bassi.

Nomina episcopale in Ucraina

Oleksandr Yazlovetskiy ausiliare di Kyiv-Zhytomyr

Nato il 2 marzo 1979 a Sharhorod, nella regione di Vynnytsia, in diocesi di Kamyanets-Podil'skiy, ha ricevuto la formazione sacerdotale nel seminario dello Spirito Santo a Horodok. Ordinato presbitero per il clero di Kamyanets-Podil'skiy il 26 giugno 2004, per due anni ha svolto il ministero di vicario parrocchiale a Muraf e, al contempo, di formatore nel seminario di Horodok. Dal 2006 al 2013 ha studiato alla Pontificia università Lateranense, dove ha conseguito il dottorato in diritto canonico. Successivamente è stato vicerettore ed economo del seminario dello Spirito Santo a Horodok, di cui è divenuto rettore nel 2014. Dal 2018 è cancelliere della diocesi di Kyiv-Zhytomyr.



Nella mattina di mercoledì 18 settembre il Papa ha partecipato alla seconda giornata dei lavori della trentunesima riunione del Consiglio di cardinali